N. 250 — Martedì 9 Settembre — ANNO XXXVI — TORINO 1902 — Martedì 9 Settembre — N. 250

LE ASSOCIAZIONI
In Torino: ricevonsi all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	[illegible]	1 90
Estero qualunque destinazione	36 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 7
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2. Necrologie Lire 1 50 — Corrispondenze private Cent. 25 per parola. Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Il Congresso socialista d'Imola si pronuncia contro la tendenza rivoluzionaria

La terza giornata — I discorsi di Turati e di Ferri — Le spiegazioni dei relatori — Una seduta tempestosa — L'ordine del giorno Ferri respinto.

(Servizio telegrafico di un nostro inviato speciale).

Imola, 8, sera.

Seduta antimeridiana.
(Continuazione).

Il discorso dell'on. Turati.

LA QUESTIONE DELLE TENDENZE È UN PETTEGOLEZZO NATO NEI CIRCOLI.

Turati afferma che sostenne sempre l'antagonismo tra socialismo e radicalismo. «Siamo anche noi avversari dei repubblicani, poichè per noi la Monarchia rappresenta solo un incidente secondario, come quella che ieri era reazionaria e oggi diventa dittatrice involontaria del proletariato. Quali dunque possono essere le differenze? Tutti sono persuasi nel doversi mantenere l'integrità del socialismo. Ma valersi dell'opera degli altri partiti non significa modificarsi. Le questioni delle due tendenze sono nate nei Circoli.» *(Applausi)*

Turati procede stringato, dialettico e incisivo; applaudito quasi ad ogni frase, va punzecchiando Ferri, che non perde sillaba e prende continuamente appunti.

«Questa questione, senza contenuto, fu molto dannosa, e fu pretesto ad una quantità di malintesi e sospetti. A Milano la vita dei Circoli è diventata impossibile: i migliori non vi intervengono. Negli stessi nostri giornali vedemmo i socialisti trattarsi tra loro come se fossero nemici. Un giornale, che non nomino, accusando Prampolini, lo dichiarava persino affetto da alienazione mentale!» *(Grande scoppio di esclamazioni a Prampolini. I congressisti, in piedi, gli fanno una lunga ovazione)*

Turati prosegue: «Noi siamo divenuti pazzi per una questione nata nei Circoli. *(In fondo alla sala levasi un grande tumulto, che poscia viene sedato)* Guardiamo le speranze eccitate nei nostri avversari, che ridono, sogghignano e aspettano. Essi si dicono: «Quando i socialisti saranno divisi, non avremo che a cogliere le code dei due orsi, che si sono mangiate le teste.» Queste sono le speranze dei nostri avversari, e noi, colle nostre discordie, facciamo opera di tradimento verso il proletariato.» *(Applausi)*

IL MINISTERO E GLI SCIOPERI.

Turati si affretta alla fine. Esamina la relazione Soldi, circa l'intransigenza, e la confuta passo a passo. Protesta contro l'affermazione di Soldi, che i riformisti abbiano destato i sospetti del proletariato verso il socialismo, e ritorce l'accusa contro gli intransigenti.

Accennando agli anti-ministeriali ad ogni costo, Turati dice: «Che cosa sono questi antiministeriali sistematici, se non dei ministerialisti che danno al Ministero un'importanza esclusiva per se stesso? Questo è giacobinismo, poichè essi vorrebbero una dittatura ministeriale, se non socialista, almeno democratica.»

Turati scagiona i riformisti da altre accuse, come quella rivolta alla sua condotta nella questione degli scioperi.

Qui Turati accenna ad un'altra questione: «Debbono i socialisti assumere la responsabilità di tali movimenti? In questo caso essi debbono dominarli, imponendosi al proletariato: in questo caso occorre il coraggio di riconoscere che lo sciopero di Firenze fu dannoso e quello di Pisa fu addirittura una pazzia di fronte al pensiero del movimento socialista.»

CONCLUSIONE.

Circa agli ordini del giorno, Turati raccomanda quello di Bonomi e rifiuta ogni altro che non risolva la questione. Invita il Congresso ad esprimersi con sincerità: «Dite chiaro il vostro pensiero: dite che noi siamo dei malfattori, ma parlate franchi.»

Conclude: «Quello che vi domandiamo si è che ci lasciate lavorare. Piuttosto che continuare così, io, unitario, preferirei la divisione. Noi sentiamo dolore, nella lotta contro nemici, di doverci dividere dagli amici. *(Acclamazioni vivissime, prolungate. Grida di: Viva Turati!)*

La seduta è sospesa per dieci minuti.

Gli ordini del giorno.

Durante l'intermezzo è distribuito un ordine del giorno Sichel-Lollini, nel quale, affermata la concezione riformista che tiene ferma l'unità del partito, si delibera di dar facoltà alle varie sezioni di allearsi, quando lo ritengano necessario, con i partiti repubblicano e democratico, e quando ciò sia dettato da ragioni evidenti di partito, riaffermando il deliberato del Congresso di Roma circa l'azione del gruppo parlamentare.

In un altro ordine del giorno presentato dall'on. Pescetti, affermata l'unità del partito, ma così possibili atteggiamenti varii nell'attuazione pratica di riforme rivolte a preparare l'avvento delle ultime finalità del partito, si delibera che il partito socialista italiano nei diversi campi di azione economica e politica mantenga un carattere rivoluzionario, e qualsiasi accordo con altri partiti debba essere transitorio, stretto per evidente necessità e soggetto a controllo largo e ufficiale.

L'assemblea contro Labriola.

Ripresa la seduta, sale sul palcoscenico Arturo Labriola, il quale vuol parlare per fatto personale. Il Congresso rumoreggia. Si grida: «Parlerà dopo!» Labriola è costretto ad andarsene.

Si presenta quindi Ferri, il quale dice che parlerà perchè dopo si riservi la parola a Labriola. *(Approvazioni e rumori)*

Ferri, interpretando il pensiero di Costa, ormai affiochito, soggiunge che la Presidenza ha stabilito che i fatti personali si discuteranno dopo terminata la discussione generale. *(Applausi)*

Il discorso dell'on. Ferri.

Ferri premette che si deve decidere prima la questione generale delle due tendenze, poi la questione della tattica elettorale e parlamentare. In questo senso intransigente si presenteranno alcuni ordini del giorno, chiedendo la votazione.

Continuando, Ferri dice che il negare le due tendenze è dare la prova più grande di metafisica. «Possono essere diversi gli *atteggiamenti*, ma le *tendenze* esistono, vivono e palpitano negli animi nostri. *(Applausi)*

I PERICOLI DELLE DUE TENDENZE.

«Bisogna guardare in faccia alla verità ed alle conseguenze che deriverebbero al partito se nella discussione dovesse trionfare una delle due tendenze: con la tendenza riformista noi trasformeremmo il partito socialista in un radicalismo operaio democratico; con la tendenza rivoluzionaria, mentre si farebbe l'utile dell'Italia Meridionale, condanneremmo alla paralisi il proletariato industriale del Nord. *(Applausi)*

«Come sarebbe fuor di luogo insegnare oggi l'alfabeto socialista ai proletari settentrionali, così sarebbe parimenti sproposito il dare il libro della legislazione sociale ai proletari del Mezzogiorno, che ancora non sanno essere cittadini.» *(Applausi)*

Dice che per il preconcetto di doversi fare soltanto l'organizzazione economica, molti dei compagni disdegnano di attendere alla propaganda minuta, cioè «evangelica».

«Secondo l'espressione di Turati, i riformisti arrivarono a proclamare la neutralità assoluta delle organizzazioni economiche, dicendo che non si deve, entro dette organizzazioni, fare della politica socialista. E' facile dire che non si possono trascurare i benefici immediati del proletariato, ma trascurando di mantenere l'anima rivoluzionaria, si creano organizzazioni come i Fasci siciliani, che gridavano: *Viva il Re!*, ed erano fucilati! *(Applausi)*

«Questa preoccupazione della neutralità economica nel partito socialista deve essere un fenomeno passeggero.»

Cita l'esempio del *tradunionismo* inglese, che, per avere seguito la neutralità, ora si trova fuorviata l'anima per la conquista dell'avvenire e manda telegrammi ad Eduardo VII. I socialisti italiani offrono manifestazioni simili quando partecipano al banchetto e brindano all'autore degli articoli 247 e 248 del Codice penale. *(Approvazioni subito sopraffatte da grande tumulto. Acclamazioni vivissime ad Albertelli e Berenini)*

L'ovazione dura qualche minuto.

Ferri, riprendendo, rinfaccia la degenerazione del socialismo, per cui Turati potè negare il diritto di sciopero agli impiegati dello Stato. *(Approvazioni. Nuovo tumulto)*

Ferri continua: «Se si dovesse provocare un *referendum* borghese, sono sicuro che questo darebbe all'unanimità il voto alla tendenza riformista. *(Applausi prolungati)* Però attualmente le due tendenze sono distinte, perchè i tre quarti dei proletari sono ancora incoscienti, e dobbiamo dividere il nostro lavoro.»

Il Congresso, che scorge in queste parole il concetto della divisione del lavoro, espresso da Treves e da Turati per spiegare le due tendenze, applaude unanimemente a Ferri, il quale però sente subito l'ironia dell'applauso, e dichiara che non lascia mutilare il suo pensiero.

I PERICOLI DELLE ALLEANZE. IL CASO DI MILANO.

Ferri dice che egli tende solo ad opporsi alla deformazione del socialismo. Esamina brevemente i varii casi di confusionismo elettorale, avvertendo il pericolo di transazioni opportuniste, come avvenne a Brescia, ove i socialisti si allearono coi zanardelliani.

Poi Ferri critica la relazione Bonomi, in quanto essa permette ai socialisti alleanze coi partiti fuori dell'Estrema Sinistra, e chiama questo un vendere l'anima socialista. «A Milano quale risultato diede l'unione fra i socialisti ed i democratici, fatta nella preoccupazione dell'interesse immediato? In tre anni non si affermarono con alcun progetto degno di attuazione nelle pubbliche Amministrazioni, ma si addormentarono a vicenda. *(Applausi)* e furono sopraffatti da una quantità di scrupoli per non urtare questo o quell'assessore.

«Questi sono inconvenienti ineluttabili quando la tattica non è autonoma.

LA CONDOTTA POLITICA.

«Bisogna non perdere di vista la fisonomia rivoluzionaria del partito. Se i riformisti non avessero il controllo costante degli intransigenti, sarebbero sopra un piano inclinato verso la rovina del partito. Noi esercitiamo perciò un'utile funzione contro questa tendenza all'adattamento, e la facciamo sorretti dal nostro grande amore verso il partito.» *(Grandi applausi)*

Venendo alla condotta dei riformisti nel campo politico parlamentare, Ferri dice che trattasi sempre dello stesso fatale piano inclinato. Turati, abbagliato dall'ostentazione di liberalismo, che si verifica sempre all'alba d'ogni nuovo regno, voleva la fiducia preventiva nel Gabinetto Zanardelli-Giolitti. Si deliberò invece la politica del «caso per caso», ma poi i socialisti riformisti finirono col trovarsi sempre a votare a favore del Ministero in ogni caso.

Esorta il Congresso ad affermare che il partito socialista è distinto da ogni altro, votando un ordine del giorno intransigente. Dipenderà dalla condotta della borghesia il modo d'esplicazione della tendenza rivoluzionaria. *(Applausi)* Egli afferma: «Tutti siamo uniti nella devozione verso il proletariato! Qualunque sia la differenza di pensiero, tutti lavoriamo pel trionfo dell'ideale comune.» *(Grandi applausi)*

* *

Labriola svolge il fatto personale, spiegando che l'affermazione di Turati, che esso Labriola rappresenti una tendenza corrispondente alla pregiudiziale repubblicana, e neghi le finalità ultime del collettivismo, non risponde esattamente alla verità. *(Applausi)*

Segue *Turati* per fare brevi dichiarazioni, nulla dovendo sostanzialmente replicare, avendo Ferri ammesso il principio della divisione del lavoro. Soggiunge che da vent'anni i riformisti predicano l'inseparabilità del movimento politico ed economico; nega di avere contestato agli impiegati pubblici il diritto di sciopero, ed attesta che a Brescia si fece la lotta più socialista intransigente possibile. *(Rumori)* Turati dice che mai si fece a Milano una propaganda non politica. *(Applausi, rumori)*

Si avanza Berenini, calorosamente applaudito. *Berenini* non credeva si sarebbero portati al Congresso fatti personali. «Deplorate, se credete, — egli dice, — [illegible], ma non imputate i riformisti di una colpa che, se esiste, sarà mia!» *(Grandi applausi)*

Dopo cinque ore di seduta.

Ormai la seduta dura da oltre cinque ore. Il Congresso è irrequieto, continua rumoreggiante.

Parla, tra grande chiasso, *Bergamì* circa la lotta elettorale dei socialisti bresciani; segue *Treves*, il quale nota che Ferri si scagliò soltanto contro le persone che la pensano diversamente da lui. Ferri lo incolpò di atto di indisciplina per la pubblicazione del giornale *Il Tempo*.

Treves spiega che si trattò solo di una trasformazione di ordine interno, ed egli ed i suoi amici assumono la responsabilità di un atto di indisciplina creato da circostanze eccezionali. *(Vivi applausi)*

La seduta è levata.

Seduta pomeridiana.
Parla il relatore Bonomi.

Nella seduta pomeridiana viene data la parola a *Bonomi*, relatore per la tendenza riformista. Egli illustra i concetti svolti nella relazione in mezzo all'impazienza del Congresso, che Costa, divenuto quasi completamente afono, mal riesce a dominare. Si grida da ogni parte: «Ai voti!»

Bonomi insiste sul proprio ordine del giorno, combattendo quelli di Pescetti e di Sichel, che vogliono conciliare le correnti del Congresso e che abbisognerebbero domani di una polemica interpretativa. Bonomi conchiude: «Volete distruggere l'opera di tanti anni di lavoro? Fatelo, se avete cuore! Noi abbiamo il dovere di risparmiare al proletariato ogni deviazione, anche di un solo momento.»

Il relatore della tendenza rivoluzionaria.

Segue *Soldi*, relatore della tendenza rivoluzionaria. Egli dice che sapeva bene non doversi portare al Congresso alcuna questione teorica. Il risultato è che si ebbero tre giorni di tempo perduti. *(Applausi e rumori)*

«Io vi dico che la mia opinione fondamentale è che abbiamo perduto del tempo! Le opinioni si cambiano studiando: *(Approvazioni)* noi insistiamo sul nostro ordine del giorno distinto in due parti.

«Il partito deve esercitare non solo un controllo generale, come dice Bonomi, ma deve avere anche i mezzi per esercitare un controllo giorno per giorno! *(Nuovi rumori)* Affrontiamo direttamente la questione! Non vogliamo più il sequestro per la stampa e il domicilio coatto.» *(Applausi, rumori)*

Visto l'impazienza del Congresso, Soldi conclude augurando che una votazione, qualunque sia, ponga fine alle polemiche astiose! *(Bene! Bravo! Rumori; agitazione)*

Soldi conchiude: «Dobbiamo fare opera di concordia socialista e tralasciare tutti i risentimenti personali. Se noi, rivoluzionari, cesseremo d'essere aggressivi, voi, riformisti, dovete fare altrettanto!» *(Applausi)*

Un tumulto.

In seguito nasce un pandemonio, che continua quando succede *Sichel*, che spiega il proprio ordine del giorno, già telegrafatovi.

Merlino svolge un altro ordine del giorno, che, ponendo come fine del partito la socializzazione dei mezzi di produzione, ritiene tutte le riforme necessarie quando sono dirette contro le attuali istituzioni.

Merlino si dilunga nello svolgimento; il Congresso, sopraffatto, urla; il rumore è altissimo. Tutti sono in piedi, vociando e agitando le mani, congestionati in volto. E' incomprensibile cosa si vuole. In questo momento il Congresso è perfettamente anarchico.

Pescetti ricorda il passato di Merlino, che sofferse carcere e persecuzioni, e invoca che lo si lasci parlare.

Si ode un battibecco di Ferri con la Presidenza.

Pescetti continua: «O lasciate parlare Merlino, o straccio il mio ordine del giorno.» *(Applausi)*

Merlino parla in tono di conferenza, e provoca nuovi rumori. Poi montano insieme sopra il tavolo Bonomi e Soldi, relatori delle due tendenze contrarie. *(Grandi risate e applausi)* Ma Costa li fa ridiscendere.

Quindi *Bonomi* avverte che si metterà prima in votazione l'ordine del giorno di Ferri ed altri, che vi ho già telegrafato.

Come avviene la votazione.

L'ordine del giorno su cui l'assemblea è chiamata a pronunciarsi, firmato da Ferri, Labriola, Rigola ed altri, è, come è noto, il seguente:

«Il Congresso, considerando che l'azione del partito socialista deve ispirarsi al suo carattere rivoluzionario, in quanto che ogni riforma alla quale esso tende deve essere una conquista diretta della massa lavoratrice e deve coordinarsi e subordinarsi allo scopo generale della trasformazione della società politica ed economica attuale, da compiersi per opera del proletariato organizzato in partito di classe; ritenuto che l'unità del partito non può essere messa in pericolo dalla coesistente attività delle due tendenze; delibera che d'ora innanzi il partito socialista, nei diversi campi dell'opera sua politica ed economica, segua un indirizzo indipendente e separato da quello di ogni altra classe o ceto sociale, e di ogni altro partito politico.»

Sopra l'ordine del giorno Ferri viene dunque presentata domanda d'appello nominale, ch'è appoggiata dalla grande maggioranza. Si procede quindi all'appello nominale.

La votazione dell'ordine del giorno Ferri procede senza notevoli incidenti; vengono applauditi i «sì» dei due rappresentanti di Berra Ferrarese, favorevoli perciò all'intransigenza. Barbato vota «no». Ugo Dietti, delegato di Codogno, vota «sì». Anche la rappresentanza fiorentina vota quasi tutta a favore; invece i due rappresentanti di Gonzaga, Collegio di Ferri, votano pel «no». *(Applausi)*. Il rappresentante di Molinella vota pel «no»; i deputati votano «no», eccetto Rigola, Todeschini, Ferri e Gatti. Ad un certo punto, sul numero di 400 votanti che si è raggiunto, si hanno circa 250 «no», contro 150 «sì».

Quasi tutto il Mantovano vota contro; il rappresentante di Ravenna vota «no» gridando: «Il Collegio di Ferri vota *no!*». *(Clamorosa ovazione)*

Ferri risponde: «Perchè non arriva a comprendere!»

Si leva un grande tumulto, sfogato il quale, la votazione continua.

La rappresentanza di Roma vota «sì»; la rappresentanza di Bari vota «no». Si tratta qui del Collegio ove Ferri fece la propaganda intransigente.

Le provincie di Novara e di Alessandria sono in maggioranza intransigenti; quella di Cuneo ha due voti favorevoli contro due negativi; la rappresentanza di Torino, composta di quattro delegati, vota tutta a favore di Ferri.

L'ordine del giorno Ferri respinto.

Il risultato totale della votazione dell'ordine del giorno Ferri dà favorevoli 275 voti, contrari 417. L'ordine del giorno è respinto con notevole maggioranza.

L'esito della votazione è accolto con grandi applausi e rumori.

La seduta è sospesa, per essere ripresa alle ore 21.

La seduta serale.
Commenti alla votazione.

Imola, 8, ore 24.

Nella seduta serale venne limitato l'ingresso pubblico, nella speranza di poter discutere più tranquillamente. Si parla intanto animatamente circa l'esito della votazione, specialmente per parte dei ferriani; i quali notano che l'esito stesso fu determinato dalla prevalenza delle rappresentanze romagnole ed emiliane, di fronte alle altre del resto d'Italia, più ridotte. Essi aggiungono che la votazione non rivela nulla circa la tendenza, e che i rappresentanti del proletariato sono assai scarseggianti nel Congresso. Ferri inoltre dice che presero parte alla votazione, per tre quarti, elementi attaccati a lui, e che, comunque, la proporzione degli intransigenti resta pur sempre rispettabile, talchè è prevedibile potrà esercitare in avvenire una certa pressione sull'azione del partito.

Incidenti e tumulti.

Appena si riprende la seduta, *Garibotti*, intransigente, rappresentante di Cremona, appartenente alla Commissione per la verifica dei poteri, trova modo di fare una punta contro la votazione, rilevando che molti presero parte alla seduta senza aver ricevuto una regolare veste di rappresentanza, profittando della condizione loro di ricchi e di abbienti.

Barbato, che presiede in luogo di Costa, invita Garibotti a documentare le sue asserzioni.

Si rinnovano i tumulti.

Garibotti risponde che non si presta a sollevare scandali facendo nomi. Egli dice che vi furono schede che turbarono la sua coscienza circa la legalità dell'intervento di quei compagni nella votazione.

Barbato insiste.

Ferri interviene, proponendo che Garibotti dedichi i nomi alla Commissione per la verifica dei mandati.

Mattei, presidente della Commissione, dà spiegazioni; ma la discussione si sviluppa prendendovi parte parecchi. Finalmente si conviene trattarsi di irregolarità di poca importanza, e si procede alla votazione supplementare per alcuni rappresentanti trovatisi oggi assenti.

L'esito della votazione supplementare così modifica il risultato complessivo: favorevoli 270, contrari 450, astenuti 14.

L'ordine del giorno Bonomi approvato fra tumulti dei ferriani.

Bonomi dichiara di aver modificato il proprio ordine del giorno comprendendovi un concetto portato da quello di Sichel; che quindi ritira il suo.

Todeschini fa proprio l'ordine del giorno di Sichel fra un grande tumulto.

Barbato risponde mettendo ai voti l'ordine del giorno Bonomi, il quale viene approvato per alzata di mano fra grandi acclamazioni ed al canto dell'Inno dei lavoratori. I partigiani di Ferri protestano, gridando: *Alla violenza!* Il pandemonio per qualche minuto è indescrivibile.

Una parola di calma.

Prampolini, acclamato, rivolge un elevato invito alla calma per riguardo ai lavoratori intervenuti, pregando gli avversari di desistere da velleità ostruzioniste.

Bellodi, contadino di Mirandola, fa considerare che tre giorni andarono perduti e prega i socialisti intellettuali a risolvere le questioni per cui furono convocati. *(Applausi; rumori)*

Todeschini ritira il proprio ordine del giorno, e si dichiara definitivamente approvato l'ordine del giorno Bonomi.

Ferri fa un fervorino dichiarandosi soddisfatto della votazione.

La relazione amministrativa della Direzione del partito.

Segue un intermezzo interessante: a Bernardino Verro, di Corleone, che si trova esule a Tunisi, per una condanna politica, si mandano saluti, come pure ai compagni reclusi.

Segue poi altro oggetto dell'ordine del giorno, cioè la relazione amministrativa della Direzione del partito. Riferisce brevemente *Alessandri*, e *Marabini* rileva che per l'indennità ai deputati si spesero soltanto poco più di 3000 lire, che dice essere troppo poche.

Il Marabini rileva poi ancora parecchie lacune della relazione e censura il modo di funzionare del Segretariato del partito.

Garibaldi deplora le non buone condizioni economiche del partito.

Avviene ancora una lunga discussione circa le varie questioni dell'organizzazione interna, e finalmente la seduta è levata dopo tredici ore di discussione. Il seguito è rinviato alle ore otto di domattina.

Per la pubblica beneficenza.
Una circolare-inchiesta del ministro Giolitti.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 22:

Il ministro Giolitti ha diramato ai prefetti una circolare sulla pubblica beneficenza, cui è annesso un questionario ai sindaci per raccogliere notizie complete sui servizi per l'assistenza dell'infanzia, degli indigenti inabili al lavoro ed alla beneficenza elemosiniera.

Il ministro premette che l'assistenza obbligatoria, a carico degli enti pubblici, si deve strettamente limitare ai bisogni reali, urgenti, e ciò per ragioni di finanza e per non estendere il pauperismo. L'inchiesta che il ministro propone ha due fini: il primo, vedere se dai dati forniti si possano amministrativamente risolvere varii problemi della beneficenza; secondo, su quei dati studiare opportune disposizioni legislative.

Il primo campo da studiare è l'infanzia, non tanto quella materialmente abbandonata dai genitori, quanto quella negletta moralmente, cioè corrotta. A questo riguardo molto fece la pubblica beneficenza, ma molto le resta ancora da fare. Occorre pertanto, con un'inchiesta, formarsi una nozione precisa sui mezzi disponibili a questo fine, per assodare se essi bastino meglio organizzati, oppure se richiedano maggiori mezzi od un ulteriore intervento degli enti pubblici.

Il secondo campo d'esplorazione riguarda l'assistenza verso gli indigenti e gli inabili al lavoro. I prefetti vengono invitati a fornire dati statistici sufficienti per indicare se la limitazione del ricovero agli indigenti, fatta dalla legge per diminuire un onere allo Stato, aumentò l'accattonaggio e se gli inconvenienti possano eliminarsi migliorando il funzionamento dei ricoveri di mendicità, sostituendo a questi, dove sia possibile, il mantenimento degli indigenti presso le famiglie di contadini.

La beneficenza elemosiniera, infine, impone la vigilanza al Governo perchè la legge affidò ad esso l'esecuzione della legge sul concentramento degli Istituti elemosinieri e delle Congregazioni di carità, e perchè, facilmente, la beneficenza elemosiniera favorisce l'illecita e molesta mendicità, senza accertamento della vera povertà di chi richiede.

Il ministro indica, per procedere a tale inchiesta, di istituire Commissioni locali per fare ispezioni agli Istituti di beneficenza, presieduto da funzionari delegati e dai prefetti. Queste Commissioni comunicheranno le distinzioni esistenti fra gli Istituti di certa stabilità e quelli che vivono per libera volontà di un unico benefattore, e tutte le osservazioni e proposte che crederanno utili per la beneficenza.

La questione dei noli per gli emigranti.
L'opinione dell'ammiraglio Bettolo.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,5:

A proposito della questione dei noli, il contr'ammiraglio Bettolo scrive alla *Tribuna*: «Tengo a dichiarare che il giudizio da me espresso su tale argomento si concreta nei seguenti termini: Io non ritengo, come non ho mai ritenuto, che sia possibile fissare per un periodo di tempo relativamente lungo il saggio dei noli, il quale non può essere determinato che dalla ragione della concorrenza sulla base del mercato internazionale, dipendendo da cause complesse, multiformi, non tutte prevedibili. Il sistema di stabilire i noli per scadenza relativamente remota, non può essere mai informato a criteri di vera equità, inquantochè sia evidente che esso può tornare tanto a detrimento dei legittimi interessi degli emigranti quanto a quelli degli armatori. Del resto, il sistema non potrebbe essere ascritto a colpa del benemerito Comitato per l'emigrazione.

«Se v'ha un vizio sostanziale, questo dev'essere ricercato nel provvedimento legislativo studiato coi più lodevoli intendimenti, ma in realtà si è mostrato molto inferiore alle aspirazioni di coloro che l'avevano ispirato.»

A proposito di questa questione dei noli, poi, contrariamente a quanto è stato annunziato da qualche giornale, il ministro degli esteri non ha ancora preso alcuna decisione circa le proteste degli armatori genovesi contro la determinazione dei noli fatta col decreto del 16 scorso agosto.

La *Tribuna*, anzi, dice di sapere che sulla questione verrà prossimamente interpellato il Consiglio d'emigrazione.

Martini dichiara che non concesse interviste.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,40:

Il governatore Martini telegrafa da Bologna al *Giornale d'Italia*, da cui vi riassunsi l'intervista mandata da Monsummano, che egli non concesse alcuna intervista e nella corrispondenza del *Giornale d'Italia* gli attribuirono opinioni contrarie alle sue con varie inesattezze di fatto.

Un articolo dell'on. Branca sulle condizioni del Mezzogiorno.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 22,35:

Ancora a proposito del viaggio di Zanardelli nella Basilicata, il *Giornale d'Italia* pubblica un articolo del deputato Branca, inteso a dimostrare che la causa della crisi economica nel Mezzogiorno è la scarsa produzione e l'esportazione agricola.

Il Congresso di Roma per la Casa del popolo.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 23:

Nelle due adunanze odierne, tenute dal Congresso per la Casa del popolo, si esaminarono parte dei 100 articoli del progetto di statuto. Il resto sarà esaminato in una prossima riunione in giorno festivo, quando sarà nominata la Commissione incaricata dell'attuazione.

Le trattative fra la Spagna e il Vaticano.
Perchè l'accordo è difficile.

(Nostra corrispondenza).

Roma, 7 settembre.

I giornali e le Agenzie di informazione hanno già annunziato che il Governo spagnuolo ha trasmesso al Vaticano le ultime sue proposte circa la modificazione del concordato del 1851, e che il Papa ha rifiutato di aderire alle proposte stesse.

Dato uno stato di cose che travaglia in un modo o nell'altro un poco tutti gli Stati d'Europa, perchè in fondo ad esso spunta la moderna questione politica, credo opportuno fare conoscere a qual punto vero si trovano queste eterne trattative, le quali, cammin facendo, hanno cambiato di prospettive e di fine.

Il Governo spagnuolo da principio si contentava di un risultato finanziario, o cioè di ottenere una diminuzione delle spese pel culto, che pesano sul bilancio dello Stato, come conseguenza del concordato in parola. Leone XIII, compreso della gravità del momento in cui si trovava la Spagna dopo una guerra infelice, ed anche perchè pregato dalla Regina reggente, non respinse la domanda come massima, ma passò il Memoriale alla Congregazione cardinalizia per gli affari ecclesiastici straordinari. Data la meticolosità e la lentezza con cui funziona la detta Congregazione, ciò equivaleva rimandare la cosa alle calende greche.

La Congregazione per parte sua esattamente rilevò che la proposta del Governo spagnuolo costituiva un'infrazione del concordato, il quale metteva a carico dello Stato le spese pel mantenimento del clero, dei Capitoli, del mantenimento e conservazione degli edifici, ecc., quale compenso dei beni sequestrati o venduti all'asta.

Bastò questo rilievo per dar pretesto a lunghe e minute trattative, che importarono la perdita di tempo e scambio di Note inconcludenti in numero grande.

In questo frattempo i vescovi, che scorsero un pericolo per le loro prebende, mossero alte rimostranze al Vaticano, perchè si era messo a trattare della loro sorte senza il loro consenso ed intervento.

Di qui il primo rifiuto a trattare sulla base d'una modificazione al concordato, e di trovare una forma che valesse a raggiungere lo stesso scopo.

Intanto il nunzio a Madrid si trovò in una condizione estremamente difficile, stante le istruzioni contraddittorie ricevute dal Vaticano; e il Governo spagnuolo, dal canto suo, non volendo aggravare la questione, spedì a Roma il marchese Pidal y Mon, con la missione speciale di trovare un componimento a base dell'incolumità del concordato.

Il Pidal, poi, accettò il proprio mandato solo a base di questa premessa. Tutti sanno come questo ambasciatore sia stato sconfessato da Sagasta nelle Cortes.

Da allora la questione si fece più grossa e si complicò coll'altra concernente le Corporazioni religiose. Queste parimenti pesano in parte sul bilancio dello Stato e per conseguenza rimanevano ferite in una misura che però da principio non appariva, in quanto che molte di esse si trovavano fuori della legge per tolleranza o per abuso.

In tale stato di cose il Governo s'avvide che l'economia sperata diveniva una illusione, e quindi ordinò alle Corporazioni religiose non comprese nel concordato di far atto di sottomissione onde evitare che potessero, per sotterfugio, venir comprese nell'elenco.

Questo fatto rese più difficili le trattative ma il Papa dovette riconoscere che il Governo stava dalla parte della ragione e non potè insistere, ed i religiosi dovettero sottomettersi. Rimase però in piedi la questione massima; dal momento che non si poteva o non si voleva diminuire le spese del clero senza offendere il concordato, il Governo propose di diminuire talune sedi vescovili, qualche capitolo e varie abazie, lasciando inalterato lo stipendio dei titolari rimanenti. Ma anche questa misura aveva, secondo il Vaticano, i suoi inconvenienti.

Questa continua altalena di cose fu condotta per le lunghe nella speranza di una caduta del Ministero, e che un nuovo Ministero si trovi nella condizione di ricominciare il lavoro da capo, con altre vedute; e la cosa finì per far perdere la pazienza al buon Sagasta, il quale, d'accordo col ministro degli affari esteri, Almodovar, spedì al Vaticano una Nota perchè in un termine perentorio dichiarasse di accettare le proposte fatte, dovendo il Ministero rispondere alle Cortes circa il risultato delle trattative.

Il Vaticano ha ora risposto che non può accettare la diminuzione dei Vescovati, perchè con ciò si verrebbe a scompaginare la gerarchia cattolica in Ispagna, senza raggiungere un reale vantaggio nell'interesse dello Stato, e che, in massima, non ripudiava l'esame di trovare per un'altra via che piacesse al Governo i mezzi reputati necessari per risolvere la questione, aggiungendo che non riteneva debito della Santa Sede l'indicare essa le misure da adottarsi.

Come si vede, questa risposta rassomiglia alle altre sotto diverse forme, salvo alcune concessioni di lieve momento, prima convenute per mascherare il retroscena.

Questa risposta del Papa, alquanto sibillina, lascia le trattative allo stato di prima. La questione sarà in conseguenza portata alle Cortes se in questi giorni non si troverà — cosa quasi impossibile — un'altra soluzione. Se le Cortes daranno ragione al Ministero, allora il Vaticano cederà, non volendo rompere le relazioni colla Spagna. Diversamente, la vittoria intera rimarrà al Papa.

g. z.

CRONACHE LETTERARIE

PACE UNIVERSALE

LUIGI COUPERUS: *Pace universale*, romanzo. — Milano, Treves, un volume.

Luigi Couperus è un autore fortunato, non soltanto per la pronta e larga accoglienza che trovano in Europa i suoi libri, ma anche per il favore singolare della sorte che si compiace di secondarne il pensiero, dando loro un'importanza e un'attualità maggiore di quella che l'autore stesso può avere avuto in mente. *Maestà*, bel libro e forte, in cui si parla di un sovrano ucciso in mezzo ad una festa da un anarchico, e del suo figliuolo che sale al trono insanguinato tra il pianto e l'incerta aspettazione popolare, venne in Italia, chi non se ne rammenta?, alla vigilia dell'uccisione di Umberto I, e fu letto con la commozione intensa che suscitano i fatti della realtà presente. Ora *Pace universale*, che è la continuazione di *Maestà*, si legge tradotto in questi mesi turbidi, mentre la Conferenza interparlamentare per la pace, che doveva adunarsi a Budapest, è andata in fumo, e nei paesi slavi gli uomini si scannano spontaneamente tra loro, come belve che solo le fragili catene dei Governi trattengono dallo scagliarsi alla strage.

Nell'uno e nell'altro libro sono discretamente adombrati i casi della corte di Russia, ma in guisa tale da esprimere idee che passano i confini degli Stati e agitano tutta l'odierna società civile. Solo in ciò il Couperus s'avvicina al Daudet de' *Rois en exil*, romanzo che fu già attuale ed è pur sempre vivo. Il Daudet volle rappresentare una duplice decadenza: quella delle istituzioni monarchiche presso i popoli avviati a disfarsi a poco a poco de' loro storici dominatori; e quella dei dominatori medesimi, a cui la decrepitezza delle stirpi da cui discendono toglie la forza di conservarne l'eredità oramai troppo grave, in tanta guerra di tradizioni che più non sanno serbare l'antico impero su gli animi e di aspirazioni nuove che incalzano distruggendo prima ancor di sapere che cosa potranno costruire. La maestà secolare della monarchia di diritto divino si spegneva miserabilmente nella corrotta nullità del re Cristiano d'Illiria, che accettava l'esiglio, la decadenza e l'oscurità pur di godersi in pace i bagordi parigini, e nella fatale inettitudine del suo erede, cieco erede d'un sangue impoverito, che invano i popoli avrebbero richiamato sopra un trono condannato a perire. Più triste che il riso del Cervantes su la morte della vecchia cavalleria eroica, la pietà dello scrittore francese consolava la fine dei re d'un ultimo raggio di simpatia pensosa.

Dopo il libro del Daudet non si deposero sovrani, non si estinsero dinastie, non precipitarono troni, ma la vita delle monarchie fu sempre più terribilmente minacciata dall'anarchismo violento e dalle agitazioni popolari. Di questa nuova condizione dei principi, che spesso incute l'orror sacro della tragedia antica, s'è fatto studioso il Couperus. Egli pure, per necessità di finzione letteraria, crea come il Daudet, uno stato fantastico, nel quale può senza soverchio impaccio far seguire avvenimenti simili a quelli che hanno turbato una nazione e una corte vera. Ma mentre nel romanzo del Daudet il regno di Illiria rimane sempre nominale e lontano, e i personaggi si muovono nell'ambito notissimo della vita parigina, in quelli del Couperus il lettore è trasportato direttamente nell'impero di Liparia, e si sente un po' a disagio per tale inverosimiglianza, dovendo rapportare quel che il racconto ha d'immaginario per apprezzarne quel che ha di umanamente vero. Inoltre i personaggi del Daudet, discesi dai remoti splendori d'una reggia esotica alla volgarità d'un albergo parigino, rimpiccioliti dalla decadenza e dalla povertà, sono esseri già vicini a noi, travagliati dalle stesse miserie che avvolgono gli uomini comuni. Invece quelli del Couperus hanno per noi la novità e l'interesse delle cose misteriose, su cui di rado, e solo per indiscrezione altrui, ci è dato fermare lo sguardo: sono i re sul loro trono, nell'atto di lottare e di soffrire, e non più veduti di fuori, dalla parte del pubblico curioso, ma dall'interno della corte, nel segreto dei gabinetti, dove muti drammi ardenti fremono sotto il gelido ordine del cerimoniale. Così il racconto del Couperus tiene dal soggetto un certo abito di grandiosità e di decoro, ponendo a fronte dei popoli sconvolti, confuse moltitudini in cui i caratteri individuali si perdono, la persona dei principi che, anche loro mal grado, debbono sostenerne l'impeto, respingerne l'urto, reggersi alti e forti sopra tanto scompiglio sociale.

Dopo l'uccisione del vecchio ferreo imperatore Oscar, il principe Othomar è divenuto sovrano di Liparia. Il padre inesorabile l'ha costretto a sposare di contraggenio un'arciduchessa d'Austria che non lo ama, che ha invece amato un altr'uomo, che è gettata nelle sue braccia dalla ragion di stato; e ne ha avuto un figliuolo, di cui deve preparare la sorte. Inutile piangere, titubare, meditare. Agire bisogna. La giovine imperatrice trova pace e conforto nella gravità stessa della sua condizione ed impara ad amare il marito. Questi regna, poichè tale è il suo destino, ma vuol regnare per il bene altrui, secondo i bei sogni di umana redenzione che ha fatti in gioventù e per cui ha dovuto affrontare la terribile ira del padre: vuol essere un sovrano degno dei tempi moderni, araldo dell'avvenire, e pone in servigio degli uomini il suo gran cuore e l'alta coltura di cui s'è nutrito con le lunghe letture solitarie. Per debolezza di carattere, per delicatezza di sentimento, per soverchio esercizio del pensiero indagatore egli ha fiacca la volontà, e l'azione dominatrice gli ripugna; sa dalla storia l'inutilità delle lotte politiche; sa dall'esperienza come lo sforzo del sovrano innovatore s'infranga o cada innanzi alla tradizione che resiste ciecamente e alla rivoluzione che ciecamente assalta. Nondimeno l'idea del dovere è in lui così potente da tramutarlo in un uomo d'azione esternamente energica; ma solo esternamente, perchè dentro di lui vive la coscienza inclinata allo scetticismo, sconfortata prima ancora dell'operare, rassegnata alle delusioni. Othomar agisce dunque per dovere e qualche volta anche per un impulso di speranza e d'entusiasmo, più che per meditata sicurezza di riuscire a quel bene che vagheggia. Si lascia attrarre ai grandi sogni

pur quando gli manca la persuasione profonda. E' uomo d'intelligenza e di cuore; e ne' suoi pari la fede è più facile della convinzione.

Per fede dunque e per volontà di bene il giovine imperatore affaccia primo tra i sovrani potenti l'idea di far guerra alla guerra e convoca nella sua capitale a congresso i fautori della pace universale. Vengono da ogni parte del mondo, acclamano insieme col popolo entusiasta il cesare pacifico, pronunziano un'infinità di eloquenti discorsi, discutono, formulano proposte, emettono voti, disegnano trattati, stancano sè e gli altri con l'abuso della parola. Venuto al principio del Congresso con l'ardore di una stupenda speranza, Othomar ne esce alla fine sconfortato e deluso. Non ha udito che parole troppo lontane dai fatti. Il suo accigliato e taciturno cancelliere, il quale non crede alle utopie umanitarie, avrebbe dunque ragione? Poco tempo dopo il Congresso per la pace universale, dopo tanti inni alla fratellanza umana, ricominciano i conflitti tra uomini, e non fra stranieri in guerra, ma tra i sudditi della stessa Liparia. La pace dura di fuori, ma dentro scoppia la sommossa; e che avverrebbe se non ci fosse l'esercito a difendere il vecchio stato contro la rivoluzione minacciosa!

Principiata tra i miseri condannati ai lavori delle miniere, la rivolta si propaga via via nelle grandi città, infuria con atti selvaggi e incalza verso la capitale; è forza indire lo stato d'assedio, affidare il governo alle armi, reprimere la sedizione; è forza che Othomar sottoscriva decreti di sangue, ceda ai consigli della reazione violenta e costituisca nella più alta autorità l'uomo che più detesta, un generale partigiano della tirannide. Ma questi è ucciso da una bomba anarchica, e il popolo della capitale, rotto ogni freno, si spande irresistibile per le vie e circonda urlando la reggia, in cui l'imperatore s'aggira sgomento non per sè, ma per la sua coscienza. Ha fatto quanto bene ha potuto, e non è valso a nulla. I sudditi si lagnano, imprecano, cercano stragi e vendette. Ma che vogliono, insomma! Non lo sanno forse nemmen loro: sono una moltitudine ubriaca, ingiusta e crudele anche contro di sè. E Othomar che può fare oramai? Una cosa sola: mostrare che non ha paura perchè non ha rimorsi. La moltitudine circonda il palazzo e grida spaventosamente: vuole l'imperatore, fuori l'imperatore! E l'uomo giovine e puro che ama quegli uomini inferociti; il sovrano che impersona tutte le istituzioni contro cui quei sudditi insorgono con odio e con furore; il banditore della pace universale tramutato dalla fortuna in tiranno detestato a morte, fa dare un segno con la bandiera sul grande balcone aperto, e s'affaccia solo, rassegnato, tranquillo.

In quel momento di sospensione tragica un uomo insidioso, un anarchico di cui Othomar ha già incontrato una volta gli occhi pieni d'odio, s'insinua nella folla fin sotto il balcone imperiale, trae un'arme, spara, non colpisce. E la folla affascinata dall'apparizione dell'innocente imperatore si rivolta contro l'assassino, contro gli anarchici, contro gli incendiari, reprime da sè l'estrema violenza che tutto distrugge, si fa con subito rivolgimento a salutare il principe che aduna nella sua persona la salda maestà del passato, i dolori del presente, le promesse dell'avvenire. Così cade la rivoluzione stanca e discorde. Con nuovo impeto di passione il popolo torna ad acclamare Othomar, fatto segno all'amore ed alla reverenza degli animi disingannati. Egli chiama a capo del governo un industriale, un borghese che nel reggimento d'una provincia ha dato prova d'alto valore politico, e con l'aiuto di lui inizia riforme benefiche. In ultimo, iniziata l'èra della pace interna, Othomar fa con la sua famiglia un viaggio per quanto è vasto l'impero, un viaggio di gioia e di trionfo. Egli è amato dal popolo: ma che ama dunque il popolo? che odia? che cosa si può fare per renderlo veramente buono e felice?

In questa domanda è la conclusione del romanzo del Couperus, e ci lascia sospesi e sfiduciati, ma più persuasi che se l'autore ne scrivesse la risposta. Chi può immaginare, non che scrivere, la soluzione dell'eterno problema politico? Nè il romanzo è tutto in questo brevissimo cenno. Vi sono personaggi e fatti molti; vi è intrecciata al gran dramma dell'imperatore la storia di un'avventuriera che, uscita dalla rivoluzione alle pompe mondane, nello scompiglio della rivoluzione trova quella morte a cui l'imperatore sfugge. E sia per questa disparità di elementi, sia per l'indecisione in cui il racconto si svolge e rimane sospeso insieme col suo imperiale protagonista, il nuovo romanzo del Couperus, pur piacendo in molte sue parti vigorose e acute, non dà piena soddisfazione al lettore e appare notevolmente inferiore a quello che lo ha preceduto. Interessanti e vivi sono tutti e due. Ma, siamo sempre lì, *Maestà* procedeva dai fatti, *Pace universale* procede dall'immaginazione, e la realtà anche in arte è sempre più forte della fantasia.

Dino Mantovani.

Una riunione di deputati leccesi.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20,50:

Stasera in una sala di Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. De Cesare, si riunirono sette deputati leccesi allo scopo di ottenere dal Governo sussidi per l'impianto di cucine economiche e per l'inizio di opere di bonifica sulla linea ferroviaria Francavilla-Nardò. Fu stabilito che la Commissione si recherà domani presso i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per insistere sopra parecchi urgenti lavori stradali, e fu telegrafato a Zanardelli chiedendo un appuntamento per domani onde intendersi circa la mozione legislativa.

Un articolo di Cesare Lombroso sul nuovo regolamento universitario.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 22,40:

L'*Avanti!* pubblica un articolo di Cesare Lombroso sul nuovo regolamento universitario. Il Lombroso osserva che il regolamento dove vorrebbe essere democratico è affatto antidemocratico; pure loda il nuovo modo di nomina delle Commissioni giudicatrici deferita al ministro. Egli poi trova bonissima la disposizione che vieta agli ordinari più di un incarico o di una supplenza; come pure la disposizione secondo cui un corso, per esser valido, deve avere avute non meno di 50 lezioni.

Varie dalla Capitale.

Il ministro Giolitti — Gli operai addetti agli scavi dei monumenti, da Nasi — Pei treni di lusso.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 22:

Alla fine di questa settimana Giolitti partirà pel Piemonte.

— Gli operai agli scavi dei monumenti costituirono un Comitato, che presenterà a Nasi un Memoriale coi desiderati formulati dal Congresso di Torino per i lavoratori dello Stato.

— E' venuto oggi a Roma il direttore della Mediterranea per conferire col ministro Balenzano circa i treni direttissimi che la Mediterranea vorrebbe istituire nel prossimo inverno.

Gli insegnanti bresciani ricevuti da Nasi.

Ci telegrafano da Brescia, 8, ore 22:

Il ministro Nasi, dopo aver assistito alla colazione data in suo onore dal prefetto, ricevette, alle ore 14, la Commissione degli insegnanti secondari, accompagnata dal deputato Bonardi. Il ministro si trattenne cordialmente con tutti parlando delle riforme della classe degli insegnanti secondari.

Alle ore 15 il ministro ricevette la rappresentanza della Società pedagogica tra maestri, accompagnata pure dal deputato Bonardi e dal provveditore degli studi. Il vice-presidente della Società gli presentò un ricordo con dedica.

Nasi ringraziò e promise tutto il suo interessamento per le riforme a favore dei maestri e delle maestre delle scuole primarie.

Il sottosegretario Fulci.

Ci telegrafano da Piacenza, 8, ore 21,35:

L'on. Fulci si è recato a Firenzuola stamane, accompagnato dalle Autorità di Piacenza a visitarvi la raffineria francese di petrolii.

Fulci è ripartito, nel pomeriggio, per Roma, salutato dalle Autorità ed acclamato dalla folla.

Marconi ammalato a bordo della «Carlo Alberto».

Ci telegrafano da Cagliari, 8, ore 11,25:

Una rappresentanza di telegrafisti e di giornalisti si recò a bordo della *Carlo Alberto* per salutare Marconi. Venne loro risposto che era malato di reuma, causati dalla nebbia incontrata nello stretto di Gibilterra. L'ammiraglio Mirabello ha ceduto la sua cabina a Marconi.

Si scambiarono telegrammi fra Cagliari e Capo Lizard.

La *Carlo Alberto* partirà giovedì per Civitavecchia proseguendo poi per la Spezia. Marconi si recherà a Roma.

***

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 17,20:

Telegrammi da Cagliari informano che Marconi, completamente ristabilito, partirà colla *Carlo Alberto* domani sera da Cagliari, ed arriverà a Civitavecchia mercoledì a mezzogiorno. Gli si preparano grandi accoglienze.

Il Congresso di Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 8, ore 14,40:

Il pranzo che in onore dei congressisti venne offerto all'*Hôtel Croce di Malta* riuscì cordialissimo. Brindarono il commissario Menzinger, il senatore Capellini ed altri.

Stamane i congressisti si recarono in vettura al Monte Parodi, ove il senatore Cappellini spiegò le scoperte geologiche ivi fatte; in seguito visitarono il forte. Il Municipio offrì una colazione, servita all'*Hôtel Italia*.

Nel pomeriggio proseguirono le escursioni a [illegible].

Uno scoppio in un parco aereostatico militare.
Quattordici soldati feriti.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,25:

Stamane, durante le manovre a Mandela, presso Tivoli, mentre alcuni soldati, addetti al parco aereostatico, portavano dell'idrogeno per gonfiare un aerostato, per una fuga di gas dai sacchi è avvenuto un violentissimo scoppio. Vi sono quattordici feriti, fra cui parecchi assai gravi. Si crede che lo scoppio debba essere attribuito al fatto che lì presso stavano alcuni soldati che fumavano. Il pallone è rimasto illeso. I feriti sono stati trasportati a Tivoli al monastero di San Cosimato, trasformato in ospedale.

L'Autorità militare sta eseguendo una severissima inchiesta per stabilire le responsabilità.

Stamane è stato telegrafato all'Ospedale militare di Roma, chiedendo l'invio d'urgenza di ghiaccio e di medicinali. Da Roma si sono recati sul posto il direttore della Sanità, il colonnello Bianchi e il capitano Jacobini. L'Ospedale militare ha spedito subito i medicinali, le fascie ed il ghiaccio.

Ecco intanto i nomi dei feriti: Favenza Gabriele, del 3o genio, in grave pericolo di vita; Romani Antonio, Nassatti Antonio, del 64.o fanteria, entrambi gravemente; Gasparini Edmondo, Della Lunga Adolfo, Dussi Luigi, Polito Pasquale, Cappelli Ottavio, Senatori Giuseppe, tutti del 64.o fanteria, con ustioni abbastanza gravi.

Riportarono ustioni di lieve entità il sergente Cavalli Achille, il caporale Brunelli Alfredo ed i soldati Umberto Vinci, Borella Carlo, Gervasi Giuseppe, tutti del 64.o fanteria.

Un anarchico che aggredisce un brigadiere dei carabinieri.

Ci telegrafano da Firenze, 8, ore 15,15:

Ieri sera, alle ore 22, mentre il brigadiere Francesco Pozzi, comandante la stazione dei carabinieri di Rifredi, passava, insieme al maresciallo Ricciotti e al brigadiere Pietrangeli, sul ponte di Rifredi, fu proditoriamente aggredito dall'anarchico Angelo Pecori, calzolaio, trentatrenne, il quale, gettato a terra il brigadiere, saltavagli addosso. Il brigadiere fu pronto ad afferrarlo per il collo, e, coadiuvato prontamente dagli altri due sott'ufficiali, riuscì a liberarsi dalla stretta terribile dell'anarchico, che è uomo fortissimo. Il Pecori, arrestato, si pose a fare accanita resistenza, ma i solerti sott'ufficiali riuscirono a trattenerlo in arresto. Venne condotto in caserma.

Si crede che l'aggressione sia una vendetta, essendo il Pecori stato, giorni sono, arrestato per misure di pubblica sicurezza, ed anche perchè il brigadiere Pozzi, energico sott'ufficiale, arrestò, come sapete, dodici individui ritenuti socialisti-anarchici pel fatto di Serpiolle.

I propositi suicidi di Musolino.
Le ironie della Giustizia.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 22,40:

La *Tribuna* riceve da Portoferraio: «Ieri Musolino, nella desolata soglia che lo accoglie, sentì rompere il silenzio cui è circondato, ed alzatosi in piedi attese in posizione militare. L'ignoto visitatore era l'usciere del Tribunale di Portoferraio che gli recava la parcella delle spese giudiziarie delle quali il fisco reclama il rimborso. Eccovene la distinta: spese giudiziali L. 2652 48; tassa di sentenza L. 125; spese per fucilatori, ecc. L. 265 50.

«Musolino, già molto deperito, fece un visibile sforzo per richiamare sulle sue smunte labbra un sorriso e, «va bene — disse — quando uscirò farò una cambiale al fisco. Bella! Bella! Si impicca e si vuole essere pagati della corda dall'impiccato.»

Il redattore-capo dell'«Adige» di Verona schiaffeggiato da un giornalista tedesco.

Ci telegrafano da Verona, 8, ore 20,15:

Stasera, verso le 18, l'avv. Franco Franchi, redattore-capo dell'*Adige*, si trovava seduto ad un caffè in piazza Vittorio Emanuele, intento nella lettura di un giornale, quando fu avvicinato dal corrispondente del *Berliner Tageblatt*, Hans Barth, il quale schiaffeggiò il Franchi. Questi reagì, e molta gente si agglomerò alla scena.

Probabilmente seguirà una vertenza. L'incidente è causato da un commento che il Franchi scrisse nell'*Adige*, riferendo la notizia che il ministro degli esteri avrebbe ammonito il Barth per notizie ostili all'Italia che egli inviò al suo giornale.

Il mistero dell'assassinio del conte Bonmartini.

Ci telegrafano da Bologna, 8, ore 16,50:

Nessun arresto finora venne fatto per l'assassinio del conte Bonmartini. Circola insistente la voce che si tratti di un delitto per mandato. Gli indumenti trovati nella valigia non sarebbero quelli usati dal conte all'atto di partire da Venezia. Insomma il mistero è assoluto.

Uno scoppio in una fabbrica di gas a Terni.

Terni, 8 (*Stefani*). — Nello stabilimento delle Ferriere italiane avvenne un disastro pel crollo di un muro di sostegno a difesa del canale portante l'acqua alle turbine. Lo stabilimento è parzialmente inondato. La sezione dei gasogeni fu invasa dall'acqua, sicchè alcuni scoppiarono, provocando l'incendio di una tettoia, che è crollata. L'incendio fu spento con gran fatica e si riuscì ad evitare lo scoppio degli altri gasogeni. Due operai rimasero morti e sette feriti gravemente.

Una nuova rottura di sigilli a Lesneven.
Trentamila pellegrini ad una festa religiosa.
L'arringa di un vescovo.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 23,35:

Si ha da Lesneven: I sigilli che erano stati riapposti alla scuola di Lesneven furono rotti una seconda volta. Il procuratore della Repubblica ha ordinato un'inchiesta.

Trenta mila persone assistono alla festa del Folgoet. Vi sono 300 preti. Il vescovo di Quimper, il sindaco e l'aggiunto con la sciarpa tricolore trovavansi alla testa della processione. Un curato di Brest ha pronunciato un'allocuzione in lingua celtica, dicendo che i bretoni non permettono che si attenti alle loro credenze. Il vescovo ha dato la benedizione papale.

I vespri pontificali furono cantati alle 14.30 nella pianura alla presenza di una folla considerevole. Il vescovo di Quimper disse di essere fiero di trovarsi alla testa di una diocesi ove tutti gli uomini di coraggio sono risoluti di difendere la loro fede qualunque cosa avvenga.

L'oratore terminò dicendo di non volere lotta politica, ma la pace per la religione, l'educazione cristiana pei fanciulli e la fede per tutti.

Alla fine della cerimonia numerosi gruppi di contadini fecero dimostrazioni al grido di: *Viva le suore! Viva la libertà!*

Una cannoniera firminista affondata da una nave tedesca.

Ci telegrafano da Berlino, 8, ore 21,10:

Ecco i particolari ufficiali sulla distruzione della cannoniera firminista *Crête à Pierrot* da parte della cannoniera tedesca *Panther*.

Il comandante della *Panther*, capitano di corvetta Eckermann, ricevette l'ordine di catturare la *Crête à Pierrot*, considerata come nave corsara. La *Panther* si recò da Porto Principe a Gonaïves, ove sorprese la *Crête à Pierrot*. Il comandante della *Panther* inviò a quello della *Crête à Pierrot* il seguente *ultimatum*: «O entro un quarto d'ora la bandiera si ammainerà e la nave rinuncierà ad ogni difesa, oppure la *Panther* attaccherà subito.»

La *Panther* aveva precedentemente fatti i preparativi del combattimento. Nello spazio di tempo convenuto la bandiera si ammainò e la *Crête à Pierrot* fu abbandonata dall'equipaggio.

La *Panther* era intenzionata di prendere a rimorchio la *Crête à Pierrot*, sennonchè avvenne subito un'esplosione nella santa barbara di poppa della *Crête à Pierrot*, provocata dall'equipaggio di questa, la cui poppa fu distrutta. In seguito all'esplosione si manifestò l'incendio a bordo della *Crête à Pierrot*. Allora la *Panther* tirò alcune cannonate sulle caldaie e sulla santa barbara di prua della *Crête à Pierrot*, che esplose ed affondò.

L'ammiraglio Killick trovavasi coi ribelli. Gonaives trovasi in potere dei ribelli.

Secondo un telegramma da Washington, si approva che la Germania abbia affondato *Crête à Pierrot* per punire gl'insorti che intralciavano il suo commercio.

Essa non ebbe l'intenzione di commettere alcuna aggressione territoriale, quindi non ha trasgredito ai principii della dottrina di Monroe. Il suo atto non può dar luogo a complicazioni internazionali.

Roosevelt si aliena i repubblicani.

Ci telegrafano da New York, 8, ore 7,35:

L'*Herald* pubblica un lungo studio sulla situazione fatta al partito repubblicano dalla campagna di Roosevelt contro i *trust*. Roosevelt si è alienato Morgan e Thomas Platt, che minacciano di combattere la sua rielezione nel 1904, e lo fanno attaccare dai loro giornali. Le assemblee repubblicane di California, Missouri, Pensilvania e Iowa accettarono già la candidatura di Roosevelt, ma il successo dipende dall'assemblea di Saratoga, che sarà preseduta dal governatore Odell, presumibilmente ostile a Roosevelt. Se i difensori dei *trust* vi riescono, ne risulterà una scissione nel partito repubblicano. Roosevelt è deciso fermamente a sostenere la necessità del controllo legale dei *trusts*.

Il viaggio della Regina Margherita.

Wurzburg, 8 (*Stefani*). — La regina Margherita è giunta nel pomeriggio, proveniente da Cosenach. Visitò la città, ripartendo poscia per Heidelberg.

Il Duca degli Abruzzi a Tolone.

Tolone, 8 (*Stefani*). — Il Duca degli Abruzzi ha ricevuto stamane, a bordo della *Liguria*, una delegazione della colonia italiana. Nel pomeriggio visiterà l'Arsenale. Il Duca ha pranzato, a bordo della *Saint-Louis*, coi vice-ammiragli de Maigret e Bienaimé, che stasera pranzeranno a bordo della *Liguria*. Il Duca lascerà Tolone domani.

Gravi disordini a Barcellona.
Fucilate, morti e feriti.
Una donna morta di spavento.

Ci telegrafano da Barcellona, 8, ore 20,15:

Avvennero ieri sera disordini, causati dal divieto dato dall'Autorità militare per una riunione di operai calderai e pei tentativi fatti da un gruppo per liberare alcuni dimostranti arrestati. La gendarmeria fu costretta a caricare più volte. I gendarmi spararono varii colpi. Un operaio venne ucciso e parecchi rimasero feriti. Si operarono molti arresti. I primi colpi partirono dai dimostranti. Vennero lanciate pietre dalle finestre contro gli agenti. Una donna è morta di spavento.

Il terremoto nei Bassi Pirenei.

Pau, 8 (*Stefani*). — Stanotte fu avvertita una sensibile scossa di terremoto durata un secondo.

Il colera in Egitto.

Alessandria, 8 (*Stefani*). — Vi furono venerdì 25 casi di colera, sabato 29, domenica 45. Il totale generale in tutto l'Egitto era sabato di 1142 casi. Vi furono due casi a Ismailia.

Navigazione.

Boston, 8 (*Stefani*). — Il *Vancouver* della «Dominion Line» è partito direttamente per Gibilterra, Napoli e Genova.

CHIACCHIERE PARIGINE

Il profilo di una simpatica figura scomparsa.
Fra le rovine dell'Esposizione del 1900.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 3, ore 23.

Si annunzia da Campos, in Ispagna, la morte di un uomo che, pur essendo madrileno, fu un tempo fra i parigini più in voga. E' costui il conte Angelo di Casa Miranda, ex-segretario di presidenza del Consiglio dei ministri, sotto il Gabinetto Canova del Castillo, ex-deputato di Portorico e senatore a vita. Casa Miranda era giunto a Parigi quarant'anni sono e dapprima non pensò che a fare.... niente. Ricchissimo, il conte fu immediatamente introdotto nella società che si diverte, e passava molto del suo tempo a giocare. In quel tempo a Parigi si giocava poco nei Circoli, ma molto nei ristoranti alla moda e presso alcune signore molto note. Una donna elegante d'allora, la signora Barucci, italiana, teneva in casa sua una specie di elegante bisca. Una notte Casa Miranda vi perdette cento mila franchi, che immediatamente pagò, estraendo dalla tasca un pacco di biglietti di banca da mille lire. Questa perdita ed il pronto pagamento fecero sensazione a Parigi; ma in seguito a questa partita certo signor Lorena ed un altro, di cui non viene ricordato il nome, e che giocarono col Casa Miranda, furono processati. Casa Miranda, il duca di Grammont ed altri, che avevano preso parte alla partita, dovettero venire a deporre dinanzi al Tribunale.

In seguito ad altre perdite quasi altrettanto gravi, Casa Miranda fu rovinato. Il conte si fece allora giornalista ed entrò nella redazione del *Gaulois*, che era stato fondato allora. Ebbe egli immediatamente occasione di occuparsi delle cose della Spagna; era infatti il momento in cui la regina Isabella veniva rovesciata dal trono, ed i suoi articoli, sempre ben scritti, sagaci e bene informati, ebbero fortuna. Durante l'assedio di Parigi, il conte mandò a giornali spagnuoli articoli simpaticissimi alla Francia, articoli che, si dice, avrebbero assai irritato Bismarck. Dopo l'armistizio Casa Miranda si era recato a Versailles, Bismarck lo fece quindi arrestare e lo mandò prigioniero a Magonza, da cui il conte riuscì però ad evadere.

Nel 1875, quando avvenne la restaurazione di Alfonso XII, fu richiamato nel suo paese e Canova del Castillo lo scelse a segretario della presidenza del Consiglio. Allorchè la politica gli lasciava tempo disponibile, il nostro segretario, poi, si ricordava di essere stato giornalista e collaborava in uno dei più importanti giornali: l'*Epoca*. Frattanto rifaceva a poco a poco la sua fortuna, che d'allora in poi amministrò con prudenza.

Egli aveva sposato, non sono molti anni, la signorina Cristina Nilsson, la famosa cantante, e questa unione, contrariamente a ciò che accade nella maggior parte di questi matrimoni, fu calma e felice. Quella donna, infatti, abbellì colle sue premure gli ultimi anni del conte. Or non è molto ella si era recata in Isvezia, suo paese natale, per festeggiare il suo compleanno, quando venne telegraficamente chiamata dalla Inghilterra ad assistere alla morte del marito.

***

Coloro che visitarono l'Esposizione del 1900 a Parigi saranno non poco sorpresi nell'apprendere che gli edifizi di tutta la parte più importante della Mostra, quella cioè che occupava il Campo di Marte, siano ancora in piedi, come il giorno in cui l'Esposizione fu chiusa.

Sono ancora in piedi, dico, in quanto che il piccone li ha finora rispettati: ma come vi figurerete, non li rispettarono le intemperie e le ingiurie del tempo. Nulla di più spaventevole di quello che appare agli occhi di chi guarda in quel recinto! Fossi mascherati da alte erbe selvagge, qua un piccolo avallamento, là un entro fuori d'uso, più in là ancora un mucchio di rottami ed infine le rovine di quelli che furono una volta i magnifici e superbi palazzi dei tessuti ed il castello dell'acqua ed il palazzo dell'elettricità.

Molti, naturalmente, si domandano perchè non si ponga mano allo sgombro di quella che sarebbe destinata a divenire una fra le più eleganti parti di Parigi. La ragione è un po' difficile a spiegare, pure mi proverò: un contratto, che dura sin dal 1900 fra lo Stato e la città di Parigi, obbliga quest'ultima a non distruggere il palazzo meccanico, divenuto ora dell'elettricità. Si cercò poi di ottenere dal Parlamento la conclusione di un nuovo concordato, il quale permettesse alla città di entrare finalmente in potere di terreni estesissimi, di cui ha diritto; ma il Parlamento, per alcuni milioni, che crede che lo Stato debba percepire relativamente ai terreni del Campo di Marte, non ha finora preso alcuna decisione. Così resta sempre stabilito nel Campo di Marte un avanzo del Commissariato dell'Esposizione con il suo famoso Alfredo Picard per capo, Commissariato che non ha altro scopo che quello di conservare quelle preziose ma ingombranti rovine ed impedire alla città di Parigi di allargarsi là dove maggiormente ne ha bisogno.

SPORT

IPPICA.
Le corse al trotto a Cento.

Ci telegrafano da Ferrara, 8, ore 18,30:

La riunione di corse al trotto all'Ippodromo di Cento sortì un ottimo risultato. Ieri ed oggi si ebbe un concorso straordinario di pubblico. Il tempo fu ottimo, e le gare tanto ieri che oggi riuscirono emozionanti. Ecco i risultati ufficiali:

Prima giornata, 7 settembre.

Premio Incoraggiamento (corsa di classe). — L. 500; due prove: — Le Grand di Marinelli; 2.o Candia, di Lyon.

Premio Città di Cento — L. 1600; 2 prove; m. 1600. — Le Abbot, splendidamente, dei F.lli Giorgi; 2.o Lo Abbot, splendidamente, dei fratelli Giorgi; 3.o *Herschel Wilkes*, di Valentini; 3.o *Carrie Shields*, di Lamma.

Premio Vascello (condizionata). — L. 800; due prove; m. 1600. — Le *Prince*, di Valentini; 2.o *Ida*, di Vaccari; 3.o *Fiumalbo*, di Branchini.

Premio Patrimonio (dilettanti). — Prova unica; m. 2400. — Lo *Glatia*; 2.o *Angelita*; 3.o *Margot*.

Seconda giornata, 8 settembre.

Premio Gravena (allevamento). — L. 800; due prove; m. 1600. — Lo *Prince*, di Valentini.

Premio Riverberio (*handicap*). — L. 1100; due prove; m. 1600. — Le *Carrie Shields*, di G. Lamma.

Premio Reno (condizionata). — L. 600; due prove; m. 1600. — Lo *Ida*, di L. Vaccari.

Premio Terzo (*handicap, consolazione*). — Lire 400; prova unica; m. 2400. — Lo *Fiumalbo*, di Branchini Giuseppe.

CICLISMO.
Il giro d'Italia in motocicletta.

L'arrivo a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 8, ore 20,30:

Giunse stamane, alle ore 5, in motocicletta il corridore torinese Oreste Simonetti, che tenta il *record* turistico del giro d'Italia. Si fermerà qui tutto domani. Mercoledì proseguirà per Roma.

Agevolezze doganali pei ciclisti soci del Touring.

A cominciare dal 10 corrente settembre, i soci del Touring-Club Italiano, mediante presentazione della loro tessera a fotografia, potranno fruire presso le nostre dogane di sconto dell'esercizio del deposito doganale (L. 42 50 ecc.) a norma delle nuove leggi per l'importazione temporanea dei velocipedi.

Il convegno di Borgomanero.

Ci telegrafano da Novara, 8, ore 21,15:

Grande e riuscitissimo fu il convegno ciclistico di Borgomanero. Vi parteciparono circa un migliaio di ciclisti. Splendida la sfilata per le vie del Borgo, dove la folla acclamò a lungo.

Furono premiate col gonfalone la Società Ginnastica di Novara, quella di Legnano e quella di Castelletto. Il primo premio, grande medaglia d'oro, toccò al Veloce-Club di Novara; la grande medaglia d'argento fu data alla squadra di Gozzano, quella di *vermeille* alla squadra di Arona. Con medaglia d'argento furono premiate le squadre di Torino, Oleggio ed Orta. Ebbe inoltre il primo premio il ciclista di cinque anni Del Prete, come il più giovane dei concorrenti; uguale premio fu assegnato al più vecchio dei ciclisti, cioè al signor Cassio, che ha 75 anni.

Lo stato del corridore Anzani.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 21,40:

Il corridore Anzani, vittima del grave accidente di ieri al Velodromo Parc des Princes, fu nuovamente visitato dai medici, i quali decisero non essere più necessaria l'amputazione del piede, che a tutta prima sembrava doversi fare. L'Anzani dovrà però per qualche tempo astenersi dalle corse.

Zimmerman a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 19,10:

Venerdì giungerà Zimmerman assieme all'americano Elkes. Debutteranno entrambi al Parco dei Principi domenica, 21 corrente.

Le riunioni americane.

Ci telegrafano da New York, 8, ore 14:

Sulla pista di Revereback, in una corsa di 25 miglia, Walthour riuscì ieri a battere il corridore Champion, impiegando a coprire la distanza 35' e 3".

— A Vailsburg, in una gara di 5 miglia, Butler giungeva primo, battendo Munroe e Freeman. Tempo 6' e 56".

Una vittoria di Ellegaard.

Ci telegrafano da Berlino, 8, ore 22,50:

Oggi, a Dortmund (Prussia), il danese Ellegaard vinceva la gara finale del gran premio di velocità, battendo Rutt e Grogna.

AEREONAUTICA.
I nuovi esperimenti di Santos-Dumont.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 20:

Santos-Dumont ha ricominciato i suoi esperimenti in condizioni realmente pratiche, che gli permettono di approfittare dell'esperienza acquistata nei suoi viaggi aerei, compiuti con tanto pericolo.

Il suo nuovo pallone avrà un allungamento poco sensibile, undici metri di diametro per venticinque di lunghezza; avrà la forma di un uovo, con le due estremità appuntite. Avrà dieci posti, di cui otto saranno riservati ai viaggiatori, due all'equipaggio, composto di Santos e probabilmente di Aimé.

AUTOMOBILISMO.
In automobile sullo Stelvio.

Ci telefonano da Milano, 8, ore 22,20:

I giornalisti Gutierrez, italiano, Costa, francese, e Deceneaux, belga, percorsero in automobile, condotta dall'ing. Ghirardi, la salita dello Stelvio, superando per la prima volta il valico Franzenshöhe (2314 metri). La colonia straniera di Stelvio festeggiò calorosamente gli arditi automobilisti.

YACHTING.
Le regate sul Lago di Como.

Ci telegrafano da Como, 8, ore 22,50:

Oggi si disputò la gara per la Coppa Bellana, percorso otto miglia per *yachts* fino a 10 metri di velatura. Riuscirono: 1.o *Dai-Dai III*; 2.o *Aria V*; 3.o *Sander*.

PODISMO.
Una corsa Milano-Como.

Ci scrivono da Milano, 8:

Ieri notte ebbe luogo la gran corsa podistica tra Milano e Como, indetta dalla Società «Vittoria» di Milano.

La partenza ebbe luogo alle ore 1 da P. Volta, i partenti furono 16.

Il primo arrivato al traguardo di Como è stato Bairaretti Felice, della Società «Libertas», che giunse alle ore 5,34. Secondo fu Piemontesi, della Società «Vittoria»; giunse in ore 5,40 1/2.

Arrivarono poi Pollini Edoardo, Giorgi Mario, Scotti Santo, Gatti Luigi, Burgo Giuseppe, Poggioni Ferdinando, Tagge Giuseppe, Pietro Carbonelli, tutti appartenenti alla Società «Vittoria» e «Libertas».

CANOTTAGGIO.
La Coppa dell'Eridano.

Questa gara avrà luogo il 4 ottobre. Le iscrizioni si chiuderanno il 27 corrente mese.

FOOT-BALL.
Federazione italiana del Foot-Ball

Una Gara Città di Torino.

Il Municipio di Torino, sempre propenso a favorire lo sviluppo degli esercizi ginnici, donava alla Federazione Italiana, presieduta dall'ing. Vicarj, una coppa d'argento, che venne posta quale premio di una gara autunnale da disputarsi a Torino.

Il premio diventerà proprietà della Società che lo vincerà per tre anni consecutivi. La Federazione dà un diploma di medaglia d'oro o d'argento ai giocatori delle due squadre che combattono la decisiva. La gara definitiva avrà luogo a Torino, e le gare di eliminazione potranno aver luogo anche in altre città. La gara è libera a tutte le Società iscritte alla Federazione, che potranno inscrivere anche più squadre. Le gare avranno principio alla prima domenica di ottobre. Le iscrizioni si chiudono il 20 settembre corrente (L. 10 per squadra iscritta).

I grandi tiri al piccione a Venezia.

(La seconda giornata).

Ci telegrafano da Venezia, 8, ore 22,55:

Nella seconda serie della Gara Venezia, dei diciotto iscritti, rimangono piazzati: Galletti, di Bologna; Rambi, di Lugo; Petronini, di Udine; Torregiani, di Firenze. Erano presenti cinque piccioni, e tutti quattro ne uccisero otto.

Il premio della gara di chiusura fu diviso, con sedici piccioni su sedici, fra Galletti e Graselli.

Si fecero quindi due gare con doppiette. La prima fu vinta da Bezzetti, di Bologna; la seconda da Hercolani ed Ausoloni, di Bologna.

LE GRANDI MANOVRE

La Divisione di Cuneo.

Ci scrivono da San Michele Mondovì, 7:

In seguito alla battaglia di Bric Pasquin, riescito l'avversario, partito nero, ad occupare la linea del Corsaglia, respingendo verso Ceva le truppe nazionali, partito bianco, mentre questo si prepara a riscattarsi, arriva ordine al comandante del partito di prendere al mattino seguente posizione sulle alture di San Paolo e San Luigi, sistemandovisi a difesa ed in attesa dei rinforzi che gli sono stati annunziati dal Comando dell'armata, non appena sia definita la situazione contro il grosso delle forze avversarie nel medio Tanaro.

Rinforzata con fresche truppe, muove all'attacco la Divisione nostra, divisa in due colonne, di cui una formata della Brigata *Napoli*, con un battaglione di bersaglieri, una Brigata di quattro batterie da 9 e uno squadrone di cavalleria (generale Escard), segue la via di C. Bosseo e San Giovanni del Bosco ad est di Mombasiglio, e l'altra supposta, per la via di Montegrosso, scende ad ovest di Mombasiglio. Alle ore 6, notizie giunte al Comando la Divisione, in marcia con la seconda colonna, segnalano che il nemico, il quale ritenevasi tuttora col grosso sulla sinistra del Corsaglia, ha invece occupato le alture sul versante sinistro del Mongia, via San Michele e Albergheiti. Il comandante la Divisione decide di attaccare senz'altro, prima che l'avversario abbia potuto internarsi in posizione, col concetto di agire dimostrativamente, con la seconda colonna da Montegrosso a Mombasiglio, con azione risolutiva, possibilmente avvolgente, colla prima colonna dalla parte est di Mombasiglio contro la destra nemica. Alle ore 7 è già impegnato il combattimento e dalle alture di San Giovanni del Bosco tuona il cannone controbattendo i colpi delle batterie avversarie puntate a San Luigi.

A lungo dura il bellico duello fra i due santi, alla distanza di 3500 metri, senza che mai si possa conoscere l'intenzione vera dell'attaccante, quantunque si potesse presumere da altre circostanze e specialmente per la conformazione del terreno.

Il generale Pollio, che facilmente comprese il piano del suo avversario, secondo il quale l'attacco principale e risolutivo si sarebbe manifestato sulla destra, verso di questa, con lodevole perizia di guerra, spiega la difesa con lavori e trincee costrutte dalla compagnia del genio, la quale in breve ora prepara ben quattro ordini di trincee, dietro le quali in bell'ordine stavano i soldati del 31.o fanteria, avendo lasciato altre truppe in riserva e con parte del 32.o, provvista alla sicurezza della sua sinistra.

Quel piano di difesa, favorito dalla formidabile posizione naturale, poteva resistere all'urto di forze ben maggiori. Non tardò a delinearsi la situazione. Con piccole dimostrazioni e avvisaglie tentano i bianchi distrarre l'attenzione nel fuoco nemico con truppe celeri, coperte e abilmente condotte, occupano la villa di Mombasiglio e di qui, avendo sulla destra riva del Mongia nascosta fra i castagni, che larghe protendono le cupe frondi, la protezione dei bersaglieri, tentano congiungersi alla colonna supposta, e poi con movimento avvolgente aver ragione sulla destra del nemico, il quale, visto ove il pericolo accennava, con un nutrito fuoco di artiglieria e fucileria in pochi minuti rompe le forze bianche senza dar loro tempo di congiungersi e quelle truppe nostre che scesero nel piano vennero caricate alla baionetta da altri soldati del 31.o fanteria, che in bell'ordine e numerosi calarono giù dalle pendici delle alture su cui stava il nemico.

Erano le 10 quando la Fanfara reale comandò l'*alt*.

Non posso entrare nelle particolarità del combattimento nè dire in quali parti sia stata deficente e in quali encomiabile l'opera dei comandanti i Corpi d'operazione, perchè, in materia poco competente, non ebbi per giunta l'occasione di assistere alla relazione ufficiale, tenendosi questa domani presso il Comando della Divisione.

E' stata questa senza dubbio la fazione più importante che finora siasi combattuta sia per il terreno su cui si svolse, sia per la presenza di S. E. il comandante del Corpo d'armata, che giunse sul colle di San Luigi accompagnato dallo Stato Maggiore e dal tenente-generale Radicati, comandante la Divisione, verso le ore 8,30.

Martedì, 9, avrà luogo l'ultima esercitazione a Brigate contrapposte, con la quale si chiude il secondo periodo.

Il terreno su cui si svolgerà è il terreno medesimo che vide la fortuna delle armi piemontesi cadere davanti all'aquila del pallido generale côrso, che, infrenabile, rapace, aveva steso il volo sull'Europa attonita.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (66)

Il segreto del gobbo

ROMANZO

di PAOLO DE GARROS

— Oh! non lo pensi sul serio.....

— So che vuol dire.... Il nome Vernier, semplicemente..... Ma mio padre mi darà qualche cosa che farà il nome più sonante..... qualche centinaio di mila franchi varranno un titolo di nobiluccio.....

Luisa, che sapeva di quali fanfaronate suo fratello era capace, non insistette.

Due minuti dopo il tenente Di Clairepierre era già, del resto, davanti a lei, invitandola a ballare.

La fanciulla lo aveva aspettato senza impazienza, come senza apprensione. Quel giovane ufficiale, bello ed elegante, non le spiaceva, ma ella non era di quelle nature infiammabili che si accendono al primo contatto, al primo sguardo.

Si sentiva nondimeno attratta come da un fluido verso quell'uomo che credeva di non dover forse mai più rivedere.

Come tutte le persone timide, il conte Di Clairepierre aveva spiegata nel primo momento tutta la sua audacia e ora si sentiva ripreso dalla timidità; ma il caso venne in suo aiuto e gli fornì un'occasione per entrare in più intime relazioni coi Vernier.

Poco abituata a trovarsi in mezzo a tanta folla, forse mal disposta, Luisa, ad un tratto, fu presa da capogiro, e gettando un flebile grido si lasciò andare, come inanimata, nelle braccia del suo cavaliere.

Fu, nella sala, uno scompiglio generale. Tutti corsero presso la svenuta; il signor Vernier gridava, desolato:

— Luisa..... figlia mia..... torna in te..... guardami....

La signorina De Lescoy cercava, fra gli astanti, uno dei medici della scuola; ma Luisa si riebbe presto; il suo svenimento, d'origine nervosa, non durò a lungo ed ella rivolse, con un sorriso grazioso, le sue scuse al signor Di Clairepierre che pareva avesse perduta la parola.

Benchè completamente riavuta, ella espresse il suo desiderio di ritornare all'albergo. Il signor Di Clairepierre domandò al signor Vernier l'autorizzazione di venir l'indomani a prendere notizie della signorina, e l'ottenne.

Luisa, che il piccolo accidente della sera innanzi rendeva un po' confusa, parve quasi contrariata, l'indomani, quando la visita del tenente le fu annunziata.

Il signor Vernier era, al contrario, lietissimo. Col suo istinto di campagnuolo pratico egli indovinava un innamorato nel giovane tenente e godeva nel suo orgoglio, vedendo un conte, un vero conte, innamorarsi di sua figlia.

Qual onore per lui se il suo sogno poteva un giorno realizzarsi!

Per la sua famiglia, per le sue relazioni, per lui stesso, il tenente Giovanni Di Clairepierre era uno dei più distinti ufficiali della Scuola. Tutti i compagni che avevano un servizio, una grazia da domandare in alto luogo si rivolgevano a lui, perchè sapevano che era ben visto, anche a Corte, e lo sapevano sempre disposto a favorirli.

Come tutti gli altri ufficiali, e forse più di tutti, dato il suo carattere superiormente retto e leale, il tenente stimava poco Lodovico Vernier, e non lo frequentava.

— Strano! — si diceva Lodovico, — strano come riesco a farmi mal volere..... Nessuno mi vede di buon occhio, qui..... eccetto Thibaudier..... e ancora!..... Morrò vecchio capitano, e forse soltanto tenente, come lui..... a meno di un avvenimento.....

Quell'avvenimento egli lo prevedeva con l'appoggio del conte Di Clairepierre; fece parte delle sue idee a suo padre, col quale, per una volta, si trovò d'accordo.

Quando il tenente si presentò all'albergo dove i Vernier avevano preso alloggio, fu ricevuto dal signor Vernier nella maniera la più cordiale.

— Sa — disse egli dopo lo scambio delle prime frasi — che oggi nel pomeriggio la festa, alla Scuola, continua e che loro non possono far a meno d'intervenirvi....

— Ebbene — domandò il signor Vernier a Luisa — sei disposta a ritornare a divertirti?

— Sì, — rispose, semplicemente, la fanciulla, — se non ti dispiace....

— Dal momento che fa piacere a te, bambina mia....

— Allora è inteso — disse Di Clairepierre — e adesso, se non temessi d'essere indiscreto, le domanderei, signor Vernier.....

— Dica..... dica — rispose il signor Vernier vedendo che il tenente esitava.

— Quando pensa di ritornare a Sennecy?

— Domani sera.

— Allora va bene..... Non che sia contento di vederli partire presto..... Mi spiego..... Mio padre dimora in un castello alle porte di Dijon, potrei dire a Dijon ....

— Ah! — disse Luisa — è a Dijon che abita l'abate Salvert, che fu nostro curato.

— L'abate Salvert — ripetè il signor Vernier, aggrottando le sopracciglia, perchè quel nome gli ricordava sempre i tristi avvenimenti del passato.

— Pare che ella non abbia conservato un buon ricordo del suo curato! — domandò l'ufficiale che aveva notato l'espressione del volto di Vernier.

— Oh!..... eccellente, al contrario....

— Ah! m'era parso..... ma ritorno a ciò che le dicevo.... Dunque, mio padre, che dimora a Dijon, darà fra poco, al suo castello, una gran festa.... Dijon non è lontano da Sennecy, e siccome al castello ci saranno molte signorine, spero che ci faranno l'onore d'accettare di essere dei nostri.

— Oh! signor conte — rispose Vernier, esitando, per la forma soltanto, perchè suo figlio, che presentiva quell'invito, gli aveva detto d'accettarlo..... — Vedremo..... Ci scriveremo.....

— Sì, ci scriveremo..... ma voglio la sua parola, subito.....

— Giacchè insiste tanto gentilmente.... Che ne dici, bambina?

— Ma, babbo..... non credo..... non so.....

— Ebbene, sì..... accettiamo.

— Meno male..... La sua risposta mi fa il più gran piacere..... Saranno in buona e numerosa compagnia e la signorina non avrà da annoiarsi..... Allora, proprio, ho la sua parola!

(Continua).

Sono i colli della Bicocca, del Brichetto e della Guardia che vedranno i nuovi armati figli d'Italia levare in faccia al Re le armi ed irridenti in giovane baldanza volti riarsi.

Domani, prima della conferenza, S. E. il generale Pedotti, accompagnato dal suo Stato Maggiore, visiterà gli accampamenti.

Il Re alle manovre del Monregalese.

Ci telegrafano da Vicoforte Mondovì, 9, ore 10,53:

In automobile giunse stamane S. M. il Re, accompagnato dal generale Brusati e dal maggiore Albini. Si recò subito ad assistere alle manovre della Divisione al Bricco della Guardia. Il Re ripartì alle ore 10, festosamente acclamato.

Nel Canavese.

Cerro ci scrive da Ivrea, 8:

Questa mattina prima manovra a Divisioni contrapposte. Quella di Torino, al comando di S. A. R. il Duca d'Aosta, doveva combattere contro quella di Novara, agli ordini del generale Stevani, l'eroe di Tucruf. In seguito l'azione del partito bianco, cioè della Divisione di Novara. Questa aveva per tema di marciare da Ivrea su Quagliuzzo, e prendere posizione sulla Chiusella, per impedire il passaggio all'avversario, ritirandosi al momento opportuno, quando altre Divisioni avessero forzato le linee dell'avversario altrove.

Negli accampamenti fu suonata la sveglia alle ore 5. Quindi la Divisione marciò in quest'ordine. Riparto ciclisti di fanteria, squadrone di cavalleria. Queste truppe avevano, come di regola, per compito l'esplorazione sul fronte o sui fianchi della colonna. Seguiva la Brigata Ancona (69.o e 70.o), che doveva prendere posizione sulla Chiusella, approfittando delle buone posizioni offerte dalle colline intorno al castello di Quagliuzzo ed a Colleretto Parella. Le batterie da montagna marciavano fra i due reggimenti 69.o e 70.o. Sfilò poi la Brigata Verona (85.o e 86.o), e le batterie d'artiglieria da campagna. La Chiusella doveva considerarsi come inguadabile, ciò che diede un carattere particolare all'azione della Divisione. Il vostro corrispondente, portandosi sulle alture, dove prese posizione la batteria da montagna, potè seguire tutta l'azione e trascrivere queste poche note prese sul terreno. L'8.a batteria da montagna prese posizione sulle alture di Quagliuzzo (quota 602), ed aprì subito il fuoco contro la torre di Cines, dove l'avversario aveva spiegato la sua artiglieria da montagna. Questo duello delle artiglierie servì a permettere lo spiegamento delle fanterie. Queste infatti occuparono le posizioni già sopra indicate, e una Brigata rimase in riserva, per essere lanciata sul fronte, laddove occorresse nel seguito dell'azione.

Però il partito nero avanzava risoluto. La sua artiglieria da campagna entra in azione, ed allora l'8.a batteria da montagna si ritira per le creste e prende poi una seconda posizione a quota 601, nelle vicinanze di Casa Nosla.

Cambio di posizione molto difficile, dato il terreno aspro e roccioso, e dove i muli muovevano assai male, tanto che nell'ultimo tratto quei bravi e colossali conducenti trasportarono i pezzi a braccia, sollevando cannoni ed affusti con quell'abilità tutta speciale della nostra artiglieria da montagna. Alle 8,15 l'artiglieria da montagna apre anche il fuoco dalle alture di Petrella e controbatte l'artiglieria avversaria.

La Brigata di riserva viene chiamata in linea. Un ultimo manovra [illegible] della Divisione trattiene ancora un poco il nemico. Questi tenta di forzare la destra e vi riesce; ma ormai anche la Divisione bianca ha raggiunto lo scopo del suo combattimento offensivo-controffensivo, ed il generale Stevani verso le 10 ordina la ritirata. Questa viene fatta a scaglioni, e l'azione del disimpegnarsi (per dirla coi tecnici) ha luogo molto ordinatamente, ma un po' lentamente a causa del terreno difficilissimo. I reparti si proteggono reciprocamente nel ritirarsi, cosicchè a me, spettatore, appare come un vero esercizio di manovra e non come una fuga, difetto nel quale si cade spesso quando manchi l'accordo fra le varie armi o ritardino gli ordini dei comandanti.

Mi è dispiaciuto solo di non aver potuto seguire l'azione della cavalleria per riferirne, poichè, come sapete, a questa Arma è riservata in questi casi il compito brillante di trattenere con improvvise cariche sui fianchi il nemico, potendo poi per la sua grande mobilità facilmente sottrarsi all'azione.

Sua Maestà il Re seguì con vivo interesse l'azione, e passò fra le truppe, osservandole attentamente.

Le truppe, benchè l'azione si sia prolungata per qualche riporto fino a mezzogiorno, avevano un aspetto fiero ed il morale molto elevato, e si leggeva sul volto di tutti la viva soddisfazione di poter ammirare da vicino il giovane ed amato Sovrano, vestito da generale e montato su di un bellissimo cavallo baio-scuro.

Arti e Scienze

Congresso nazionale di chimica applicata.

Nella seduta antimeridiana del 7 corrente Alvisi parla dell'alluminio della leucite e del Lazio e dello stato attuale dell'industria per ricavare l'alluminio; [illegible] parla dei «nuovi esplodenti a base di perclorati di ammonio» e sui regolamenti delle materie esplodenti, dei «processi di fluorurazione» delle industrie chimiche e finalmente tratta della «tutela dei brevetti all'estero».

Il dott. Lepetit parla sulla «pubblicità dei brevetti in Italia».

Il prof. Mioletti parla sulla «distillazione del litantrace in Italia».

L'ing. Zecchini parla dell'«alcool denaturato nei suoi rapporti coll'agricoltura, industria, igiene e finanza».

Il dott. Arnau fa la proposta che venga costituita una Società chimica italiana, ed il senatore Paternò plaudisce all'idea e solo fa osservazioni sulle modalità a seguirsi. L'assemblea delega il presidente per nominare la Commissione a tale scopo proposta dal senatore Paternò.

Il prof. Orelli riferisce sull'«industria dello zucchero in Italia».

Il senatore Paternò, a nome proprio e dei giovani chimici, propone un voto di plauso al presidente, prof. Cossa, che seppe condurre così bene i lavori del Congresso.

Il prof. Cossa ringrazia delle parole cortesi a lui rivolte dal collega, e ringrazia i congressisti della loro benevola cooperazione.

Nella seduta antimeridiana del 7 corrente della sezione di chimica analitica, il prof. Gubbe riferisce sui «metodi d'analisi dei combustibili e delle acque d'alimentazione delle caldaie a vapore».

Nella seduta pomeridiana il prof. Gianoli riferisce sulla relazione del dott. Lei sui «metodi d'analisi dei petroli ed olii minerali lubrificanti», sulla relazione del dott. Demarchi intorno ai «metodi d'analisi degli zuccheri, degli spiriti e degli amidi», sulla relazione dei dottori Friani e Bergonzi che tratta dell'«analisi degli olii essenziali», ed infine sulla relazione del dott. Biscaro riflettente i «metodi d'analisi dei prodotti chimici in genere».

L'ing. Carbonelli fa due comunicazioni: una sopra un metodo per la preparazione simultanea delle principali soluzioni titolate indispensabili nella pratica, ed un'altra «sopra un metodo di dosamento del carburo nelle ghise e negli acciai».

Il prof. Bertoni fa infine una comunicazione sulla «natura chimica delle acque del sottosuolo di Livorno Mare».

Seduta plenaria di chiusura (8 settembre)

Il prof. Gianoli riferisce su temi proposti dal senatore De Angeli, cioè: «Quali saggi si possono applicare per riconoscere la consegnenza dei prodotti tintoriali»; [illegible]: «Quali processi permettono di ottenere la più perfetta condensazione dei vapori acidi che si sviluppano nelle fabbriche di acidi minerali e di perfosfati»; e per ultimo: «Quali provvedimenti sono da adottarsi per sottrarre alle emanazioni dei vapori acidi gli operai addetti alla stampa e tintura del cotone in nero d'anilina».

Il prof. Pagliani riferisce sulle «acque di fognatura e spessatura dei centri abitati. Loro depurazione ed utilizzazione».

Il prof. Majorani comunica sue ricerche sui «vini guasti».

Il prof. Garelli riferisce sul «carburo di calcio nella sua applicazione alla fabbricazione della barite caustica».

I dottori Cortegnone e Serono fanno alcune proposte riflettenti la legge sanitaria in rapporto alla [illegible].

Il presidente, per incarico avuto dall'assemblea nella seduta precedente, ha chiamato a far parte della Commissione incaricata di studiare le modalità per la fondazione di una Società chimica italiana i senatori Cannizzaro e Paternò, il cav. Sclopis, i professori Körner, Gabba, Ciamician, Nasini, Scotini e Piutti, ed i dottori Rotta e Serono.

Il presidente dichiara terminati i lavori dell'attuale Congresso.

Il prof. Fileti propone che il futuro Congresso si tenga a Milano. La proposta è vivamente applaudita.

L'adunanza si scioglie con vivi applausi al presidente Cossa.

Il licenziamento di Mascagni annullato.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 18,5:

Il prefetto di Pesaro comunicò a Mascagni di aver annullata la deliberazione del Consiglio comunale, che rimuoveva il maestro, come eccedente la facoltà del Consiglio. Si prevedono vive discussioni nell'aula consigliare di Pesaro.

La I.a Esposizione Internazionale
D'ARTE DECORATIVA MODERNA

Le entrate del giorno 8 settembre

Entrate a pagamento N. 8523; abbonati N. 2270; espositori N. 1675. Totale N. 12,468.

Entrate serali: A pagamento N. 1139; abbonati N. 1025. Totale N. 2164.

***

Oggi la Musica [illegible] della Società Operaia suonerà alle ore 20.15 alla Mostra Fotografica (Ristorante Medicina), ed il Concerto mandolinistico L'Armonia suonerà alle ore 20.30 al Ristorante Russo.

Il ricevimento offerto dal Municipio.

Le bellissime sale del palazzo di Città erano ieri sera aperte in onore dei giurati esteri per l'Esposizione d'Arte decorativa e dei partecipanti al primo Congresso nazionale di chimica applicata.

Acuti critici e squisiti artefici, antesignani di un nuovo atteggiarsi dell'arte e uomini di scienza, ricercatori pazienti di nuovi prodotti, andavano per il vasto atrio, avvezze a tutt'altre persone, e da codesto ravvicinamento usciva come un insegnamento semplice e profondo: l'indissolubilità dell'arte e della scienza, per le quali la vita è degna d'essere amata.

Fra la folla degli invitati noi scorgiamo l'alta figura di Fierens-Gevaert, il giovane letterato parigino, giurato per la sezione belga, e quelle caratteristiche del pittore Albert Besnard, giurato francese, dell'architetto Bauman, l'ideatore della deliziosa palazzina austriaca, del Chev. E. De Radics, giurato dell'Ungheria, dell'olandese Von Saher, dell'architetto Hofman e del prof. Charles Grece.

Fra i congressisti chimici notiamo il cavaliere Sclopis, il prof. Körner e il prof. Fileti, rettore dell'Università. E poi tutta una folla d'artisti e di chiare personalità: da Leonardo Bistolfi e da Davide Calandra al senatore Gamba.

Nell'aula consigliare il senatore Badini, [illegible] sindaco della città, porge il saluto ai congressisti convenuti in Torino per l'incremento della chimica e ai giurati qui venuti da lontane regioni a dar prova di tanta benevolenza alla città.

Al discorso del sindaco il prof. Cossa aggiunge il ringraziamento a nome dei congressisti chimici; e l'illustre pittore parigino Albert Besnard, presidente della Giuria dell'Esposizione d'Arte decorativa, esprime con infinita cortesia i sentimenti di gratitudine dei colleghi, e conclude levando un evviva all'Italia, col rispondo uno [illegible] di tutti gli astanti rivolto alla Francia.

Poi si formano gruppi, e le conversazioni continuano cordiali sino a tardi.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1133.

CRONACA DI SANGUE

L'omicidio della scorsa notte alla Barriera di Francia.

Nella cronaca d'oggi predomina il sinistro colore del sangue. Il coltello, quest'arma terribile dei vili e dei barabba, ha mietuto ieri nuovi dolori e nuove lagrime.

Il più grave dei fatti registrati stamane sul «libro nero» della Questura è avvenuto verso le 23,30 sullo stradale di Francia, e precisamente a una ventina di metri dalla Trattoria dei Due merli bianchi, esercita dal signor Capella Leone.

Ecco i particolari che abbiamo raccolti:

Certo Cappa Giovanni, d'anni 26, cacciatore, si trovava [illegible] in servizio in detta trattoria, in qualità di cameriere avventizio.

Verso le 23,20, avendo finito il suo servizio, egli ritornava in città per restituirsi alla sua abitazione, in via Maria, N. 65. Erano in sua compagnia un suo cognato Gavassa Felice ed un figlio di questi, Gavassa Giovanni.

Giunti, come abbiamo detto, ad una ventina di metri dalla trattoria, essi videro uno sconosciuto, il quale si aggirava in atteggiamento che a loro parve strano e sospetto.

Il Cappa sospettoso gli chiese che cosa facesse in quel luogo ed in quell'ora. Per risposta, lo sconosciuto gli si avventò contro, armato di coltello, e lo ferì in varie parti del corpo.

Per quanto glie lo potesse permettere l'atto fulmineo, il Gavassa Felice tentò, naturalmente, di difendere il cognato, ma lo sconosciuto si avventò anche su di lui, e lo ferì con parecchie coltellate.

Dopo di che si diede alla fuga. Un ciclista, sopraggiunto poco dopo, corse a dare avviso dell'avvenuto alle guardie daziarie della vicina Barriera. Subito i due agenti Filipato Francesco e Filipello Michele si recarono sul luogo, e visto lo stato grave dei due feriti fecero chiamare una vettura pubblica e, aiutati dal figlio del Gavassa e da altre persone, ve li adagiarono sopra, onde condurli al più presto possibile al San Giovanni.

Pur troppo, però, lungo il tragitto il Cappa spirò, in seguito all'abbondante emorragia prodotta dalle ferite.

Il Gavassa Felice fu giudicato in grave stato e, dopo le necessarie medicazioni, fu trasportato nel letto N. 247.

Sul luogo del ferimento venne trovato un cappello bianco, che fu consegnato alle guardie di pubblica sicurezza di Borgo San Donato.

Più tardi queste, mentre si aggiravano in cerca di notizie, si incontrarono nel vigilato speciale Leonzio Giustetti, d'anni 31, conducente, il quale si trovava senza cappello.

Naturalmente tale circostanza fermò subito l'attenzione delle guardie. Procedutosi al suo arresto ed interrogato, il Giustetti negò d'essere l'autore del duplice ferimento.

Contro di lui, oltre alla prova del cappello, starebbero le testimonianze di alcune persone, le quali lo avrebbero veduto aggirarsi nella località sunnominata prima del fatto.

Grave ferimento in via Cibrario.

I due operai per nome Valenti Edoardo, d'anni 25, falegname, e Guarchino Pio, d'anni 46, meccanico, abitavano insieme in una camera nella casa N. 52 in via Cibrario. Ieri, per solennizzare la festa, i due amici si recarono nella vicina borgata Campidoglio, e trascorsero lietamente la giornata mangiando e bevendo; anzi il Guarchino per le troppe libazioni era ubbriaco.

Il Valenti, sempre stando alle informazioni assunte, vedendo il compagno in quello stato, tanto fece che riuscì a trarlo dal luogo di gozzoviglie ed accompagnarlo a casa.

Ma quivi giunto, come accade sovente agli ubbriachi, così anche al Guarchino saltò in mente di voler nuovamente uscire per bere ancora, pretendendo di essere accompagnato dal Valenti. Questi, dopo aver usato tutti i mezzi per persuadere l'amico a non più uscire, e non riuscendovi, perchè l'ubbriaco sempre più s'incapponiva nella sua idea, finì per dirgli: «Ous! i vieuch! i seurto nen!»

Questa frase offese il Guarchino, il quale rispose con insulti al Valenti. Questi allora perdette la pazienza e rispose per le rime. Di qui gli animi si riscaldarono, e ben presto i due vennero a colluttazione. Dopo uno scambio di busse, il Guarchino, che era più debole, anche per l'ubbriachezza, volendo aver ragione sull'avversario, afferrò una lima triangolare, e con questa colpì più volte il Valenti, ferendolo gravemente alla regione scapolare e mascellare sinistra.

Al rumore della colluttazione, alle grida del ferito accorsero parecchi inquilini di detta casa, i quali apprestarono al Valenti le prime cure, continuate poi dal dottor Borgna, accorso dal vicino Ospedale Maria Vittoria.

Questo sanitario, però, vista la gravità dello stato del ferito, consigliò due agenti di P. S. colà accorsi poco dopo di trasportarlo al San Giovanni. Ciò venne fatto immediatamente, e venne quivi ricoverato quasi in fin di vita.

Il feritore, sebbene ubbriaco, tentò, dopo il reato, di darsi alla fuga, ma venne tosto arrestato e condotto in Questura e poco dopo trasportato alle Carceri.

Altre risse e ferimenti.

Poco prima delle ore 20 di ieri alla Barriera d'Orbassano due guardie municipali trovarono steso al suolo certo Rava Ernesto, d'anni 26, tipografo; era ferito al capo ed al braccio destro. Interrogato, rispose di essere stato così conciato dai camerieri della Trattoria La Vittoria, sullo stradale d'Orbassano, 46, coi quali, disse, era venuto a rissa. I due agenti lo medicarono provvisoriamente e poscia lo condussero all'Ospedale Umberto I, ove fu convenientemente medicato. Dagli stessi agenti fu poscia accompagnato a casa. Guarirà in una ventina di giorni.

Dalle notizie raccolte stamane, il ferimento sarebbe avvenuto nelle seguenti circostanze: Il Rava, in compagnia di altri suoi amici, tutti alticci, si era recato in detta trattoria, ove, appena entrati, si sarebbero messi ad insolentire il proprietario, Caudera Pietro e gli avventori che si trovavano precedentemente.

Un figlio del proprietario, Caudera Carlo, li invitò ad uscire. All'invito, il Rava rispose con un urto, che fece cadere a terra il Caudera. Il Rava ed i suoi compagni, dopo ciò, si allontanarono.

Poco più tardi però il Rava ritornò da solo sul luogo, passando dal gioco delle bocce, e, armatosi di un falcetto che si trovava nella cucina, tentò con quest'arma di avventarsi sul Caudera Carlo. Questi, per difendersi, si munì d'un bastone e colpì il Rava sul capo e sul braccio destro.

— Il filatore Audino Giovanni, d'anni 28, dopo aver bevuto oltre la misura per tutta la giornata, verso le ore 22 si trovava ubbriaco sullo stradale di Circonvallazione presso la Barriera di Valdocco. Colà, non si sa per qual motivo, venne a rissa con tre individui, coi quali aveva pure bevuto insieme, senza neppure conoscerli.

Dopo uno scambio di epiteti, si venne a colluttazione, e chi ebbe la peggio fu l'Audino, che si ebbe tre ferite lacero-contuse al capo, prodotte da bastone o arma contundente.

Due guardie municipali in servizio in detta località lo medicarono col preparato antisettico; indi lo accompagnarono al San Giovanni, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in dodici o quindici giorni.

— Allo stesso ospedale fu pure medicato ieri sera il fabbro Bono Carlo, ferito alla mano sinistra in via Fabbro, da sconosciuti, per puro spirito di brutale malvagità.

Fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Altri colpi misteriosi che allarmano le sentinelle.

Si tratta d'un fatto consimile a quello che in una notte del mese scorso allarmò una sentinella nella polveriera di San Paolo in Torino. Ora, però, si tratta del dinamitificio di Avigliana.

Un soldato ch'era di guardia, tra l'una e le due della notte da domenica a ieri, nei pressi dello stabilimento per la fabbricazione della dinamite ed altri esplodenti in Avigliana, udì improvvisamente due distinti colpi d'arma da fuoco, esplosi a non lunga distanza dallo stabilimento.

La sentinella non poteva stare inerte, mentre qualche male intenzionato poteva tentare un malvagio tiro, e sparò essa pure un colpo del suo moschetto, per intimorire e per chiamare il picchetto di guardia.

Il picchetto, infatti, accorse sollecito, ma senza nulla scoprire. I due colpi rimasero di provenienza ignota, e tali rimarranno, ove le ricerche subito iniziate ieri da chi di dovere non conducano a migliori risultati.

Non è escluso, del resto, che gli spari possano essere stati opera di seguaci di Nembrod, i quali, però, dovrebbero sempre esercitarsi alla larga — per la loro e l'altrui sicurezza — dai dinamitifici e dalle polveriere.

Per le famiglie delle vittime del disastro di piazza Vittorio.

Marito e moglie Barbara, con sette bambini, L. 0 50 — L. di S., L. 5 — Teresina Gallia, L. 2 — Terza lista sottoscrizioni raccolte dal signor Alessandro Richetta, L. 86 65. — Somma precedente L. 387 75. — Totale L. 480 90.

Per i tre bimbi Genovesio.

Avv. Falcone e consorte, L. 5 — Egidio Demercis, L. 2 — Marito e moglie Barbara, con sette bambini, L. 0 50 — Cugino Mario e fratellino Mario, L. 2 — L. di S., L. 5. — Somma precedente L. 125 50. — Totale L. 140.

Arrivi e partenze. — Giunse e ripartì ieri per Racconigi il conte Giannotti, gran cerimoniere di Corte.

Arrivò e proseguì per Milano il prefetto di quella città, comm. Alfazio.

Giunse da Parigi e ripartì per Roma il deputato Riscaretti. Il senatore Cannizzaro partì pure alla volta della capitale.

Tentato suicidio di una fantesca. — Ieri, alle ore 10, la fantesca Maria Sampieriali, d'anni 46, abitante in via San Martino, N. 1, per dispiaceri — dicesi — di famiglia, tentava porre fine ai suoi giorni ingoiando due pasticche di sublimato corrosivo. Però il terribile veleno le causò poco dopo sofferenze tali da strapparle involontariamente delle grida. Queste furono udite da alcuni vicini, i quali, avuta la confessione della stessa Sampieriali di quanto aveva fatto, chiamarono d'urgenza il medico di guardia al Municipio.

Il sanitario tosto accorse; prodigò alla povera donna tutte le cure dell'arte medica che il caso richiedeva, e fu posta fuori d'ogni pericolo.

Il cadavere del bambino annegato. — Nella cronaca del 2 corrente abbiamo fatto cenno dell'annegamento del bambino Valente Giovanni, di anni 3, avvenuto verso la sera del 1.o corrente. Avevamo soggiunto che, per quante ricerche siansi fatte, non si potè trovarne il cadavere.

Le indagini non furono abbandonate, e ieri, dopo otto giorni, il corpicino venne trovato nel Po, le acque del quale lo avevano trasportato sino in territorio di Settimo Torinese!

STATO CIVILE DI TORINO.

8 settembre.

NASCITE 27: di cui maschi 12, femmine 15.

MATRIMONI: Bottero Giovanni con Rena Lucia — Gallizia Pietro con Ferraris Anna — Sicuardi Marco con Feccizzo Paolina — Tagnotti Geraldo con Crovori Francesca detta Paolina — Taccone ing. Arnaldo con Giulino Lidia — Aprato Francesco con Piccablotto Elvira — Picatti Giuseppe con Rocca Barbara.

MORTI: Massa comm. Luigi, d'anni 71, di Torino, segretario-capo del Municipio di Torino a riposo, via Bonafous, 4.
Durando Giovanni, id. 81, di Chieri, imballatore, via Borgo Dora, 43.
Garola Maria n. Berta, id. 22, di Torino, casalinga, via Chatgne, 8.
Mirardi Giovanni Battista, id. 62, di Diguese, pensionato governativo, corso Principe Oddone, 51.
Abrate Giovanni, id. 30, di Sommariva del Bosco, fabbro-ferraio, via Accademia Albertina, 21.
Benedetto Secondino, id. 7, di Racconigi, scolaro, via della Zecca, 9.
Barbero Adele (v.) n. Chiavero, id. 60, di Torino, sarta, via Pietro Micca, 20.
Gona Natalina, id. 1 di Torino, scolara, stradale Nizza, 415.
Grasso Rosa (v.) n. Torchio, id. 70, di Torino, stradale [illegible], 665.
Fecchiare Maria n. Giacchetto, id. 42, di Sordino Tocinese, casalinga.
Ottobon Cand. (v.) n. Lerma, id. 39, di Champorcher.
Bima Giuseppe Gior., id. 19, di Torino, operaio.
Serralunga Maria, id. 44, di Biella, trapuntaia.
Ferrero Rosalia (v.) n. Morano, id. 65, di Saluzzo.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

Un sotto-brigadiere di finanza assassinato in Asti.

Ci scrivono da Asti, 8:

Certo Grasso Luigi (detto Americo), esercente macelleria, un poco di buono, aitante della persona e prepotente famoso, ha il suo negozio sullo stradale per Alessandria, N. 13, annessa alla macelleria la di lui famiglia esercisce una cantina.

Il fare prepotente e le minacce a mano armata di coltello erano frequenti anche a danno della moglie, e già ieri, nel pomeriggio, una di tali scene avvenne. Ieri sera, verso le ore 18.30, trovavasi nella cantina il vice-brigadiere Pennacino Luigi, da Clavesana, provincia di Cuneo, della Brigata di finanza di Asti, addetto alla sorveglianza della vicina fabbrica di fiammiferi di Cerrato Attilio; egli fece una partita alle bocce col Grasso, sopportandone pazientemente gli insulti. Quindi si giocò a tressette; ma il Pennacino volle l'esclusione del Grasso.

Finita la partita, tutti si alzarono per andarsene. I compagni uscirono prima e per un istante il brigadiere rimase nella camera interna dell'esercizio, ove non vi era che il Grasso, la moglie e la serva.

Un improvviso e tremendo colpo di coltello da macellaio gli perforò il cuore. Ebbe ancora la forza di percorrere una ventina di passi — cadde morto sulla soglia di casa. Raccolto dalla famiglia Cerrato, accorse sul luogo l'avv. Eula, pretore del 2.o Mandamento, il dottor Robinolio, l'ispettore di polizia urbana cav. Mustisia, guardie e carabinieri.

Nel frattempo l'omicida si diede alla fuga armato del coltello assassino.

Certo Cavannero, detto Vitro, lo incontrò presso il Cimitero israelitico e, vistolo correre, lo fermò e disarmò. Le guardie municipali Bracca-Farina Francesco ed Avidano Carlo, di ritorno da una perlustrazione, lo trassero, con non poca fatica, in arresto, e dovettero pur ricorrere all'aiuto di alcuni soldati di cavalleria per non lasciarselo sfuggire.

Rinchiuso in camera di sicurezza, fu più tardi interrogato dal giudice Gallenga.

Il pretore signor Eula abilmente interrogò sul luogo del delitto molti testimoni, e dall'inchiesta sarebbe risultato che trattasi di vero assassinio, che nessuna ragione gravi di colpire e che è da escludersi che il brigadiere sia in quel momento intervenuto quale paciere fra moglie e marito.

Il fatto grave corre di bocca in bocca — sono infiniti i commenti, tutti sfavorevoli all'omicida.

Un pietoso particolare: Il Pennacino doveva domani andare in licenza, preludiante il suo abbandono del servizio per compiuta ferma di 25 anni. Povera famiglia!

ULTIME NOTIZIE

La seduta d'oggi del Congresso socialista.

La pregiudiziale contro il proseguimento dei lavori.

(Dal nostro inviato speciale).

Ci telegrafano da Imola, 9, ore 9:

L'ambiente è molto più tranquillo, essendosi escluso quasi completamente il pubblico.

Si comincia subito a discutere la relazione Varazzani sopra la direzione economica del partito, che viene trattata contemporaneamente a quella dell'on. Costa sopra la direzione politica e quella di Lerda sopra l'organizzazione politica del partito per ciò che concerne l'avvenire.

Un gruppo di congressisti presenta una mozione, colla quale, stante la partenza di molti delegati, non rappresentando più l'assemblea la maggioranza vera, si chiede che le deliberazioni che saranno prese siano sottoposte al referendum delle sezioni.

L'on. Costa combatte la proposta; dice che per il Congresso sarebbero occorsi cinque giorni; che non si poterono fissare per varie ragioni, fra le quali la grettezza del partito; si tronca si poteva; occorre terminare.

Vergnanini, delegato della Camera del lavoro di Reggio, insiste, affermando che si poteva risparmiare una perdita di tempo inutile nella passeggiata. (Rumori)

Ferri Giacomo appoggia la mozione, dicendo che partirono molti, specialmente lavoratori, per mancanza di mezzi. Occorre usar loro questo riguardo.

Simeoni, di Torino, trova piuttosto logico sciogliere addirittura il Congresso.

Costa e Cabrini pregano i proponenti di desistere dalla proposta.

Cabrini cerca di conciliare le tendenze, proponendo di discutere subito le questioni urgenti, riservando il referendum per le altre interessanti più immediatamente l'elemento operaio.

Vergnanini e Ferri Giacomo insistono, minacciando, altrimenti, di ritirarsi dal Congresso.

Ferri Enrico si associa alla proposta.

Cabrini dice che il Congresso perde il suo carattere, perchè l'elemento dei lavoratori si è sbandato.

Una voce: «E' rettorica bella e buona; il Congresso deve continuare». (Applausi)

Costa mette ai voti se debbasi continuare i lavori. Si approva a grande maggioranza la continuazione, e si comincia la discussione sulla relazione Lerda.

Un sanguinoso conflitto fra soldati e contadini.

Cinque contadini uccisi dalla truppa.

Ci telegrafano da Foggia, 9, ore 8,45:

A Candela, un Comune di poco più che seimila abitanti, a breve distanza da Foggia, a causa del mancato accordo fra i proprietari ed i contadini per il miglioramento della mercede, la Lega proclamò lo sciopero. Essendosi alcuni contadini non iscritti alla Lega fattisi ingaggiare al lavoro con una mercede inferiore, un gruppo di scioperanti impedì loro di recarsi in campagna.

Fuori dell'abitato, verso via Croce, alcuni carretti di contadini furono aggrediti. Intervenuto il brigadiere dei carabinieri con un milite, fu dagli scioperanti malmenato. Un gruppo di donne lo percosse di bastone e il brigadiere cadde ferito.

Accorsa prontamente la truppa, si impegnò un fiero conflitto. I dimostranti erano circa 400. Avendo l'ufficiale ordinato il fuoco, furono uccisi cinque contadini e undici rimasero feriti. Gli arresti sono numerosissimi. Si è recato sul luogo un treno speciale ed altra truppa. Il paese è nel massimo fermento.

Altri particolari sullo scoppio al parco aerostatico di Tivoli.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 0,35:

Eccovi altri particolari sullo scoppio avvenuto al parco aerostatico di Tivoli, portati qui da testimoni oculari.

Verso le ore 17 due soldati del 3.o genio si erano accinti ad aiutare il tenente Ettore Cianetti, romano, a gonfiare un pallone, che doveva essere adoperato per una tattica. Stavano ad osservare la manovra, formando circolo intorno al carro, numerosi soldati di fanteria, e specialmente del 64.o. Il Cianetti stava pronto ad immettere il gas nel pallone, tenendo fra le mani l'apposito tubo, quando all'improvviso l'idrogeno si infiammò, producendo un bonte spaventoso. Subito una sinistra lingua di fuoco, lunga circa otto metri, uscendo dalle congiunzioni metalliche di un cilindro di acciaio, si slanciò in linea retta ad investire tutti quelli che si trovavano sul suo passaggio.

Terribile fu la violenza della fiamma, spinta da una pressione di 17 atmosfere! Tutti i soldati che si trovavano a destra del carro furono, chi più chi meno, seriamente bruciati. La scena che seguì allorchè si videro cadere a terra i poveri giovani non si descrive. Però la confusione durò pochissimo, grazie al contegno del tenente Cianetti, il quale, con un sangue freddo eroico, fece prendere immediatamente dei secchi d'acqua e, ordinato a tutti i soldati di allontanarsi, si diede egli solo a gettarli sull'idrogeno che ancora ardeva, esponendosi così al gravissimo ed imminente pericolo di uno scoppio di altri 14 tubi di idrogeno che rimanevano intatti; la qual cosa fortunatamente non avvenne.

Si noti che poco lungi vi erano cassoni di polvere. La prima responsabilità che si nota è di avere collocato il parco aerostatico proprio nel centro dell'accampamento.

Il Vesuvio in eruzione.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 8,55:

Dopo parecchi mesi di calma, il Vesuvio mostra una nuova attività. Il grande cratere principale lanciò brandelli di lava ignea, misti a proiettili e ceneri, provenienti da piccole fenditure che avvengono nelle pareti interne del piccolo cono terminale.

Il Duca degli Abruzzi a Tolone.

Tolone, 9 (Stefani). — Al Dîner ieri offerto dal vice-ammiraglio Demaigret in onore del Duca degli Abruzzi, a bordo del Saint-Louis, brindarono Demaigret ed il Duca degli Abruzzi alle marine italiana e francese, al ricordo delle feste franco-italiane di Tolone ed in onore del Duca di Genova.

Nel pomeriggio il Duca visitò l'Arsenale. Ieri sera offerse un pranzo a bordo del Liguria. Si brindò alle due marine.

Il Duca dichiarò che, stante l'accoglienza simpatica da parte della popolazione, prolungherà di ventiquattro ore il suo soggiorno. Il Liguria partirà soltanto oggi.

André e il Principe delle Asturie a Tolosa.

Tolosa, 9 (Stefani). — Il Principe delle Asturie, il generale André, i generali francesi ed esteri assistettero ieri al lunch offerto dal Municipio; poscia visitarono il Museo e le opere d'arte di Tolosa. Il sindaco salutò il Principe a nome della città. Iersera la città era brillantemente illuminata. Il Principe fu acclamato dalla folla.

I generali boeri.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 0,55:

I generali boeri lasceranno Londra oggi, alle ore 16, e si imbarcheranno per Rotterdam, dove giungeranno domani mattina, all'alba. Quivi prenderanno subito il treno per l'Aja. I generali sono contentissimi di lasciare l'Inghilterra, benchè abbiano ricevute da diverse parti delle somme, che alcuni fanno ascendere fino a 125,000 franchi. Si crede però che molto probabilmente siano appena la metà.

I generali non hanno intenzione di ritornare in Inghilterra se non in un tempo abbastanza lontano; essi compiranno il loro giro nel continente e negli Stati Uniti, dove sperano di ottenere somme abbastanza rilevanti per i loro connazionali danneggiati.

I generali sono adunque attesi venerdì a Bruxelles, dove riceveranno certamente un'accoglienza entusiastica. Questa visita, però, come tutte quelle che faranno nelle altre città del continente, è affatto priva di qualunque carattere politico.

Un ricevimento grandioso fu loro preparato anche ad Amsterdam.

Un dispaccio al Daily Mail dice che il partito di Krüger è deciso di prendere un contegno assolutamente irreconciliabile di fronte all'Inghilterra; questo partito spera anzi che il viaggio dei tre generali sul continente avrà la forma d'una vera manifestazione anti-inglese. Il Daily Mail poi soggiunge che i generali sono caduti in un tranello teso loro dagli agitatori in Olanda.

Altri giornali poi lasciano capire che l'Inghilterra, in seguito alle enormi spese subite per la guerra, non è ora in istato di fare per i boeri concessioni più larghe di quelle cui si è obbligata nel trattato di Vereniging.

Gli stessi soldati dell'Africa Meridionale sarebbero ancora in gran parte in attesa della loro paga.

Nel Marocco.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 6,50:

Il Times riceve da Tangeri la seguente lettera di un suo corrispondente: «Giungendo il 30 agosto a Sego, fui ricevuto immediatamente dal Sultano, il quale mi dichiarò che le notizie pubblicate sulla rivolta delle tribù berbere erano esageratissime. Durante sette anni che durò l'impero del Sultano sovra di esse, le tribù berbere si trovarono sempre libere da ogni sorveglianza governativa, cosicchè ora provano qualche difficoltà nell'accettare il Governo dell'ordine e un'Amministrazione regolare. La voce secondo cui le truppe del Sultano avrebbero subito un disastro è priva di fondamento; non è per ciò quindi che si fanno partire rinforzi e si chiama sotto le armi la cavalleria irregolare. Il Sultano non nutre alcuna apprensione a questo proposito.»

Il Morning Post ha da Tangeri che la situazione del Marocco è grave. I kabili dei dintorni di Mequinez attaccarono nuovamente il quartiere israelita. Le porte della città sono state chiuse. Si inviarono truppe per reprimere l'insurrezione. I ribelli assassinarono due carcerieri, uno tedesco ed uno francese.

Le tendenze progressiste del Sultano raccolgono partigiani tra i fanatici.

La situazione nell'Argentina e nell'Uruguay è migliorata.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 8,35:

Il Times ha da Montevideo che le pioggie cadono nell'Uruguay e nell'Argentina. La prospettiva agricola è molto migliorata. Si assicura che l'Uruguay adotterà il regolamento per l'introduzione del bestiame simile a quello che l'Inghilterra reclama dall'Argentina, prima di aprirle i suoi porti.

Tolstoi sta scrivendo un nuovo libro.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 7,15:

Si riceve da Odessa che Tolstoi sta scrivendo un libro sulla rivolta militare del Caucaso nel 1850, cioè sull'insurrezione dei Cerchessi.

Avvelenamenti prodotti dalla carne.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 7,5:

Si segnala dalla città di Derby che numerosi casi di avvelenamento sono scoppiati colà a causa di carne infetta, e precisamente a causa del paté di maiale. Lo stato di alcune vittime inspira inquietudine. Altri casi simili sono segnalati nei dintorni della città; otto poi in un quartiere di Londra e precisamente in quello di San Pancrazio.

Sul ritiro dell'ambasciatore Montebello.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 0,10:

Il Matin pubblica una pretesa intervista con «una delle fonti più autorizzate», ecc., a proposito della questione Montebello. Ecco le dichiarazioni avute da questo «alto personaggio»:

«E' esatto — egli disse — che Montebello è stato pregato di dare le proprie dimissioni, ma egli si rifiutò di farlo. La causa di questo atto del Governo, poi, non risiede altro che nel contegno politico del nostro ambasciatore a Pietroburgo. Un ambasciatore deve rimanere estraneo alle questioni di partito, escludendole dalle sue preoccupazioni e dal suo linguaggio. La politica interna del suo paese non lo deve occupare, ma solo quella estera. La diplomazia di Montebello ha talora dimenticato questo dovere elementare; non può quindi egli lagnarsi in termini troppo amari del colpo che ha ricevuto. Quanto più da gran signore e da diplomatico fu il contegno del marchese di Noailles! D'altra parte, il ritiro di Montebello era previsto già da qualche tempo, e la questione era stata posta innanzi fin dal tempo del Ministero Waldeck-Rousseau. Non si farà poi credere a nessuno che questo ritiro sia stato operato senza l'osservazione formale del protocollo, senza il gradimento dello Tsar, senza, cioè, che questi sia stato sentito molto tempo prima.

«Se Montebello non si ritira senza rammarico, può ritirarsi senza timore, il suo successore non ha da temere in Russia le difficoltà di cui si dice; fu col completo gradimento dello Tsar che Montebello fu sostituito da Bompard, il quale troverà alla Corte russa l'accoglienza ed il successo che meritano la sua intelligenza, la sua attività e la sua cortesia.

«Noi avevamo a Pietroburgo in Montebello l'ambasciatore di certi partiti della Francia; noi avremo ora in Bompard l'ambasciatore della Repubblica Francese.»

Fa appena bisogno di dire che questa pretesa intervista non contiene che una dichiarazione proveniente in modo diretto dal Ministero, o, più probabilmente, dalla Presidenza del Consiglio.

Un'isola e una città che scompaiono.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 10:

La Dépêche Coloniale annunzia che il ministro della marina è stato informato della scomparsa improvvisa dell'isola Bernaya, situata nella parte sud del golfo del Messico. Non rimane traccia alcuna di questa isola.

I giornali riproducono un dispaccio da Buenos Aires segnalante la distruzione completa della città di Bolivar da un ciclone.

La famiglia reale di Spagna a San Sebastiano.

San Sebastiano, 9 (Stefani). — Nel pomeriggio di ieri l'incrociatore Pelayo, scortato dalle corazzate Dupuy de Lôme e Charner, è entrato nel porto. Dopo i saluti d'uso, le navi francesi presero la direzione del nord. Il Re e la Regina sbarcarono, ricevuti dalle Autorità.

La Nota del Vaticano al Governo spagnuolo.

Madrid, 9 (Stefani). — Il Consiglio dei ministri si è occupato della Nota del Vaticano, incaricando il ministro degli esteri di redigere la risposta.

Un pranzo in onore dei generali esteri a Potsdam.

Potsdam, 8 (Stefani). — Oggi nella galleria dei Diaspri del nuovo palazzo vi fu un pranzo offerto dai Sovrani in onore degli ufficiali e dei generali esteri che assistono alle manovre. Vi parteciparono i principi, il maresciallo Waldersee, lord Roberts ed il generale Baletta.

Re Eduardo migliore.

Balmoral, 9 (Stefani). — Il Re è giunto alle ore cinque. La sua crociera giovò assai alla sua salute.

Gli episodi della lotta alle Filippine.

Washington, 9 (Stefani). — Il generale Chaffee telegrafa che le truppe americane furono attaccate presso il campo Gleary (Mindanao), ed ebbero cinque morti e tre feriti, fra cui un luogotenente.

La calma ristabilita a Barcellona.

Madrid, 9 (Stefani). — Un dispaccio ufficiale da Barcellona annunzia che la calma è ristabilita.

Il terremoto in Ispagna.

Madrid, 9 (Stefani). — Due scosse di terremoto furono avvertite a San Sebastiano. Si segnalano pure scosse a Saragozza e Tafalla. In Navarra il fiume Jalon è straripato.

***

Bajona, 8 (Stefani). — La scorsa notte si è avvertita una leggera scossa di terremoto, durata due secondi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 9 settembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740.5; ore 15: 739.4; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: sereno nuvolo; ore 21: q. sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Minima + 14.0 — Massima 19.0

(Fuoco Castello - Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 8: + 14.0
Temperatura minima della notte dal 9 al 10: + 15.3

10 settembre. — Il sole nasce alle ore 5, minuti [illegible]; tramonta alle ore 18, minuti [illegible].

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 9 settembre.

Rendita corso medio d'uff. 103 32 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	100 30	100 50	— —	— —
Svizzera 3 1/2	100 27 1/2	100 37 1/2	— —	— —
Germania 3	123 60	123 70	— —	— —
Londra 3	25 30	25 35	— —	— —

Rendita 5 0/0 per c. 103 30.
Rendita 5 0/0 per f.c. 103 00.

Prezzo dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	894 —	— —	B. Sconto	184 —	— —
Ferr. Mer.	658 —	— —	Gaz Italiano	493 —	— —
Ferr. Med.	445 50	— —	Costr. Venete	80 —	— —
B. Comm.	683 —	— —	Carburo F.	146 —	148 —
Cred. It.	580 —	— —	Elettrochim. 287 —		— —

Cronaca della Borsa. — 9 settembre. — La ripresa degli affari, dopo la tregua di due giorni, è così minuscola che il mercato di questa mattina si può dire nullo. E probabilmente così avviene sulle altre piazze d'Italia; e certo così fu ieri a Parigi, ove l'Italiano, per un istante insostenuto, cadde a 102 75, perdendo 25 centesimi da sabato senza motivo alcuno, se non l'abbandono per inazione.

La tendenza resta pur sempre buona, ed è notevole il risveglio qui e là di valori da molto silenziosi; e questa mattina si scotevano le Venete ed il Carburo Aosta, le Soda (Elettrochimica), e non è improbabile che presto altri si decidano a muoversi anch'essi.

Il cambio di nuovo debole a 100 45.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 9 settembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	101 43
» » 3 1/2 0/0	102 87
Rendita Italiana 5 0/0	102 75
Cambio su Londra a vista	25 11
Consolidati inglesi	93 68
Obbligazioni Lombarde	322 —
Cambio sull'Italia	— 1/2
Turco Nuovo	29 35
Banca di Parigi	1057
Tunisino	inquotata
Egiziano 4 0/0 unif.	107 75
Rendita Ungherese 4 0/0	101 80
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	85 20
Banca Ottomana	581 —
Argento fino	87 50
Credito Fondiario	745 —
Suez	3950 —
Lo 0 Turchi	125 75
Ferrovie Meridionali	694 —
Rendita Russa nuova	inquotata
» Portoghese 3 0/0	31 35
Banca di Francia	inquotata
Cambio Madrid	35 625
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	76 10
Tendenza irregolare.	

BORSA DI BERLINO, 8.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	[illegible]
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	[illegible]
Credito Austr.	213 75	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	102 30	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	102 30	Russo (contanti)	216 30
Rend. Turca 1 0/0	[illegible]		
Tendenza ferma			

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1902 — Tip. ROUX FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (209)

FIOR DI GALERA

GRAN ROMANZO INEDITO

di BORON ed EMILIO GAUTIER

— Sono sicuro, io, che i miei superiori mi sapranno grado d'aver sposato come ho agito.....

— Ma non c'è buon senso..... Egli correrà al suo palazzo a prendersi dei fondi..... e domani sarà all'estero..... E' da piere.....

— Non gli sarà facile prendere dei fondi..... Palazzo e Banca sono sorvegliati.....

— Ah!.....

— Mi prendi per un novizio?..... Senza denari Boron non andrà lontano, e, d'altronde, tutte le misure son prese..... Sapremo sempre dove trovarlo, quando vorremo..... In tutti i casi Parigi ne è liberata..... *Deo gratias!* Stanani si perquisirà alla Banca, al palazzo Saint-Magloire, alla villa d'Auteuil..... Arresteremo Sokoloff e Bastione.....

— Guardatevi, la casa di Auteuil..... è piena di tranelli.....

— Non importa.....

— Infine, — conchiuse Lemoine, — l'ultima parola ci è rimasta..... Ed è a te che ne viene tutto l'onore.

— Ne hai la tua parte, caro amico.....

— Domani — disse Lemoine, lasciando il signor Cardec — io dovrò essere presso Elena..... Povera donna!

— Hai torto di compiangerla..... Quel brigante un giorno o l'altro l'avrebbe uccisa.....

XLVI.

La fuga.

Dopo la scena che abbiamo descritta tra il capo della Sicurezza ed il barone di Saint-Magloire, questi rimase qualche minuto tremante come se fosse stato colpito improvvisamente da epilessia.

Gli pareva che il suo cranio fosse vuoto, che il suo cervello contratto, disseccato vi dondolasse dentro come il battaglio di una campanella. Livido attendeva i due ispettori che dovevano arrestarlo e condurlo, colle manette ai polsi, alle carceri.

Fine meschina d'un sogno grandioso! Il colosso dai piedi d'argilla crollava; il bandito che aveva sognato di dominare il mondo cadeva dall'alto della sua smisurata ambizione. E questa volta non era più soltanto la galera che lo aspettava..... I delitti commessi dopo la sua evasione da Cajenna lo destinavano al patibolo; il suo capo apparteneva al signor di Parigi..... Già egli sentiva cader sulla sua nuca il coltello ignominioso.....

Un sospiro, un rantolo quasi gli sfuggì dal petto..... Dovette appoggiarsi al caminetto per non cadere.

Ma quando s'accorse che lo lasciavano solo, che nessuno entrava per arrestarlo, quando vide il signor Cardec e Lemoine continuare tranquillamente le loro dimostrazioni antropometriche come se nulla fosse accaduto, il sangue freddo a poco a poco gli ritornò. Un sorriso disegnossi sulle sue labbra scolorite, il suo sguardo riprese la sua espressione intelligente.

— Sono pazzo? — si disse. — Arrestarmi, giudicarmi?..... Non oserebbero..... E' semplicemente un avvertimento che mi danno..... Vogliono che io scompaia..... che abdichi..... Tengo troppa gente nelle mie mani perchè s'abbia il coraggio di condannarmi..... Mi compirono il silenzio..... Ebbene, sì..... partirò..... Sì, andrò a rifarmi altrove..... La partita che giuoco non è totalmente perduta..... Suvvia, Boron..... coraggio!..... Avrai tu l'ultima parola!.....

Rialzò il suo alto busto e, certo che gli invitati di Germana, distratti dalle spiegazioni di Lemoine, non potevano vederlo, s'avviò verso l'anticamera, indossò rapidamente il suo soprabito e uscì dalla palazzina.

Abbasso, le persone di servizio vuotavano allegramente le bottiglie .... a parte dal maestro di casa, e nessuno fece attenzione al barone.

Nella via, le vetture erano allineate, sotto la custodia di due o tre cocchieri; gli altri erano in un'osteria vicina a bere ed a giuocare.

Un momento Saint-Magloire ebbe l'idea di montare nel suo *coupé*, che era precisamente alla porta della palazzina; ma l'abbandonò subito.

Dove si farebbe condurre?..... E i suoi servi non s'accorgerebbero del suo turbamento?

Egli aveva, del resto, bisogno di camminare... L'aria fredda della notte gli faceva bene.

Sollecitò il passo e sceso verso il parco Monceau..... Un esame attento lo aveva fatto persuaso che nessuno lo seguiva..... Ma in ciò si ingannava..... Tre uomini, rasentando cautamente i muri, protetti dall'ombra, gli venivano dietro e non lo perdevano di vista.

Due di quegli uomini erano agenti di polizia, appostati dal signor Cardec nelle vicinanze della palazzina di Germana, con missione di spiare il barone..... Il terzo, facilmente riconoscibile alla sua alta statura e al suo abbigliamento, era il cinese Yu.....

Il servo fedele era stato sorpreso nel vedere il barone uscire dalla palazzina della sua amante e non montare nella sua carrozza..... Dotato di una grande perspicacia, aveva anche notato il passo irregolare del padrone..... Perchè il barone, ordinariamente tanto calmo, camminava così frettoloso?.....

Yu voleva sapere dove andava e lo seguiva in distanza.

Dopo aver camminato qualche tempo, Saint-Magloire, ritornato completamente in sè, rallentò il passo per coordinare le sue idee..... Un momento il pensiero gli venne d'andare ad Auteuil ad avvertire Sokoloff..... Ma non si fermò su quell'idea.....

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Chivasso, 2 settembre. - Frumento al quint. 1ª q. L. 24 00 — Id. 2ª 23 25 — Meliga nostrana 1ª q. 16 00 — Id. 2ª q. 14 90 — Pignoletto 1ª q. 16 75 — Id. 2ª 16 30 — Segale 1ª q. 20 25 — Id. 2ª 19 70 — Avena 1ª q. 18 90 — Id. 2ª q. 18 25 — Riso bianco 1ª q. 36 00 — Id. 2ª q. 33 70 — Miglio 18 45 — Fagiuoli bianchi 00 00 — Fagiuoli colore 00 00 — Farina di frumento marca F. L. 33 50 Id. marca C. 31 50 — Pasta semola 48 50 — Id. farina 48 50 Legna forte 1ª q. 2 60 — Id. 2ª q. 2 40 — Id. dolce 1ª q. 2 20 — Id. 2ª q. 1 90 — Fieno 1ª q. 8 00 — Ricetta 0 00 Paglia 0 00.

Uova alla dozz. 0 90 — Cipolle a 0 00 al mg. — Patate 0 80 al mg.

Tassa del pane — Grissino al chilogramma cent. 39 — Fino 36 — Casalingo 31 — Bruno 25.

Fossano, 3 settembre. — Frumento all'ett. L. 19 80 — Segala 14 04 — Meliga 10 81 — Miglio 10 44 — Formentone 12 14 — Fave 12 70 — Avena 0 00 — Riso 27 70 — Fagiuoli 00 00.

Patate al mg. 0 95 — Fieno 0 70 — Paglia 0 45 — Canapa 0 00 — Trifoglio 0 00 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 0 00 — Vitelli 7 00 — Uova alla dozz. 0 75 — Burro al chil. 2 00.

Pane grissino al kg. L. 0 47 — Bianco 0 39 — Comune 0 34 — Bruno 0 23 — Pasta di Genova 0 68 — Id. di semola 0 55 — Id. di mezza semola 0 48 — Id. ordinaria 0 33 — Carne di vitello 1 48 — Id. di bue 1 40.

Carrù, 4 settembre. — Buoi al mg. da L. 0 00 a 7 00 — Vacche da 3 50 a 4 60 — Vitelli da 7 00 a 8 00 — Maiali da 0 00 a 0 00 — Pecore e capre da 0 00 a 7 00 Agnelletti capretti da 0 00 a 0 00 — Pollame per capo da 0 75 a 1 70 — Uova alla dozzina da 0 80 a 0 85.

Racconigi, 1 settembre. — Frumento al quintale da L. 24 13 a 25 00 — Meliga da 15 56 a 16 50 — Patate al miria da 0 90 a 1 10 — Butirro di 1ª q. al chil. 2 10 — Id. 2ª q. 2 00 — Uova alla dozz. 0 80 — Legna forte al miria 0 00 — Id. dolce 0 00 — Fagiuoli verdi al miria 1 80 a 2 00 — Pomidoro da 0 65 a 0 90.

Tassa del pane dal 7 al 13 settembre: Grissino al chilogramma 0 45 — Pane fino eccedente il peso di un ettogramma 0 34 — Casalingo 0 31.

Tassa della carne dal 7 al 13 settembre: Vitello di 1ª q. al chil. 1 275 — Id. 2ª 1 15 — Buoi e manzi 1 05 — Moggie e giovenche 0 92 — Vacca 0 69.

Moncalieri, 5 settembre. — Sanati da L. 0 00 a 10 00 Vitelli 1ª q. da 7 50 a 8 00 — Id. 2ª qual. da 6 50 a 7 00 — Buoi 1ª q. da 0 00 a 0 00 — Id. 2ª da 0 10 a 0 25 — Moggie da 4 50 a 6 10 — Tori da 5 25 a 0 00 — Vacche da 2 90 a 5 25 — Maiali da 0 00 a 0 00 — Montoni da 0 00 a 3 10 — Agnelli da 0 a 0 00 — Capretti da 0 00 a 00 00.

Polli e galline per capo da L. 1 00 a 1 00 — Capponi da 1 70 a 2 25 — Tacchini da 3 00 a 4 00 — Anitre da 1 10 a 1 50 — Uova alla dozzina da 0 90 a 1 00.

Il mercato delle uve ad Acqui.

Ci scrivono da Acqui, 6:

L'apertura del mercato delle uve è stato fissata pel 19 corrente. La vendemmia si presenta in quest'anno, sotto ogni rapporto, ottimamente, sia per la qualità che per la quantità del raccolto.

Finora non si sono fatti contratti, ma le recenti pioggie seguite da splendide giornate di sole, affrettando la maturazione perfetta delle uve, nella settimana entrante incomincerà la contrattazione.

Aggio dell'Oro.

Lisbona, 5 settembre. — Aggio dell'oro a 28 00.

Buenos Ayres, 4 (sera). — Pesi carta 227 30 per 100 pesi oro.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 6 settembre. — Prezzo dell'argento al chilogramma 97 50.

Londra, 6 settembre. — Pence 26 7/8 all'oncia Standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 5 settem. — Si quota a centesimi di dollaro 57 5/8 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.